L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XV. - N. 26. - 17 Giugno 1888. Centesimi Cinquanta il Numero.

SANT'ANTONIO DI PADOVA, quadro di *L. Postiglione* (incisione di G. Sabattini).

☛ *Abbiamo il piacere di annunziare ai nostri lettori che l'illustre* Ruggero Bonghi *s'è impegnato a scrivere per il nostro giornale alcune lettere da Londra. La prima, che descrive maestrevolmente* il banchetto del lord-maire *a cui egli prese parte, sarà pubblicata nel prossimo numero. — Prepariamo per il prossimo semestre parecchie altre novità letterarie di molto interesse.*

CORRIERE.

Anche questa settimana, l'Italia era a Bologna, per adoperare la frase con cui Matilde Serao ha intitolato le sue lettere fosforescenti. Peccato ch'essa, la briosa scrittrice, non sia venuta qui, a Bologna, per la seconda serie del suo carnevale, che è ricominciato domenica, e non è finito ancora mentre scrivo. Lo chiameremo il carnevale universitario: e meno male che non si ripeterà che da qui a cent'anni. Ma lo racconteremo intanto a' nostri figlioli! e le impressioni non sarà possibile dimenticarle. Impressioni belle, liete, solenni; nel gran bene il poco di male o di confuso, si perde, e giova molto per i fondi del quadro, per serbare il chiaroscuro.

L'Illustrazione Italiana, che ha una tenerezza speciale per Bologna, vi si era trasportata di pianta: erano là i suoi editori, i suoi redattori, i suoi disegnatori, i suoi fotografi. Capirete che avremo spesso a ritornare su queste feste con la penna e col bulino. Oggi ne dico l'impressione generale: una imponente grandiosità, una festa gaia di colori e di luci, una espansione schietta e vivace, qualche volta troppo vivace, un patriotismo che diventava umanitarismo, un monarchismo che diveniva contagioso per i repubblicani. I giovani devono essere giovani: lo disse anche Giosuè Carducci al teatro Brunetti, quando gli studenti vollero che l'illustre poeta parlasse prima della conferenza Panzacchi. L'essere giovani porta con sè l'essere allegri, entusiasti, animosi; ma non dovrebbe consigliare talune violenze non scusabili. Anche per i giovani ogni diritto porta seco un dovere, e i futuri avvocati, i futuri medici, i futuri professori non devono dimenticarsene. Parlo ben inteso per alcuni, per pochi. Non ostante che questi pochi si fossero proposti di metter sempre una nota di malumore in tutti i ritrovi delle scolaresche, questi sono riusciti benissimo.

Era strano il mettere a confronto l'espansiva giovialità de' nostri scolari con la serietà degli studenti tedeschi che andavano girando con i loro microscopici berrettini, i loro grandi stivaloni, e le spade snudate. Per il costume così originale, erano gli eroi della festa, eppure parevano la gente più seria del mondo anche quando armeggiavano con le loro spade levate in alto, e quando ingurgitavano i bicchieri di birra di Ottone Hoffmeister. E quanti ne ingurgitavano!!

Altra originalità: il vedere abbracciarsi e andar sotto braccio gli studenti di Parigi con gli studenti di Heidelberg, di Lipsia, di Berlino! La politica brutta era messa da parte: i parigini appena arrivati sentirono alcune velleità repubblicane di cattivo gusto: e ci misero fine subito, con l'arguzia loro dicendo: *prenez garde, nous sommes venus ici pour crier Vive le Roi! vive la Reine!*

Bei giovani, contegnosi, e d'aspetto signorile gli studenti greci. Quelli d'Upsala avrebbero avuto bisogno del volapuk: mi facevano l'effetto di gente caduta nel mondo della luna, e probabilmente a loro pareva di trovarsi in una gabbia di matti. A noi pareva un po' strano il loro berretto bianco da cuoco; ma a loro sarà sembrata egualmente strana la variopinta moltitudine dei berrettini de' nostri studenti — berretti bianchi, rossi, verdi e turchini, secondo le facoltà — dei quali l'erudito professore Malagola ha ripescato il modello in qualche codice antico. I bianchi erano gli studenti di filosofia e lettere, i rossi di medicina, i verdi di matematiche e scienze naturali, i turchini di legge. C'è da pensare con terrore ai malati che occorreranno per tutti quei futuri medici; e alle vedove e gli orfani che saranno tutelati e difesi da tutti quelli avvocati che abbiamo veduto scortare la botte di Barbera venuta da Torino, ed il bove venuto da Padova.

Ed i professori!? Di italiani ve n'era un centocinquanta: poi tutti quelli stranieri, tutti uomini grigi, con fisonomie caratteristiche e strane. La scienza dà una fisonomia speciale a chi la possiede in grande abbondanza. Questi stranieri, fra i quali molti veramente illustri, parevano contentoni di trovarsi in mezzo ad una città italiana festante, nelle vie piene di folla e di bandiere, e non s'avevano punto a male della curiosità rispettosa suscitata dalle loro cravatte bianche, dai loro gibus, dalle loro croci, dalle loro coccarde, dalle loro medaglie, che portavano in giro con grande disinvoltura. I nostri, forse meno avvezzi a solennità simili, scappavano volentieri a casa a vestirsi modestamente ed a mettersi il cappello di paglia per essere più liberi. Ma spesso non ne avevano il tempo perchè i tre giorni del centenario dell'Università sono stati per loro delle vere giornate campali. Presentazioni, ricevimenti, commemorazioni, inaugurazioni si seguivano incessantemente dalla mattina alla sera e lasciavano una traccia di stanchezza su molte dotte fisonomie. Ma per la più vecchia Università del mondo si può fare ogni cent'anni anche un sagrifizio.

Chi non ne ha fatti in queste allegre giornate? Il Re che ha imperterrito subito delle dozzine di discorsi per quattr'ore alla fila! la Regina sempre sorridente, che la sera a palazzo reale, in piedi per tre ore, parlava a tutti, nelle loro lingue, delle loro opere, e perfino delle loro famiglie! Essa affascinava tutti! Anche Carducci fece il sacrificio di mettersi al collo la Commenda della Corona d'Italia e al petto la croce dei SS. Maurizio e Lazzaro, e n'era ben compensato dall'ammirazione dei sapienti, dalle ovazioni della folla, e dal sorriso della Regina. Un altro felice era Monteverde, l'autore del nuovo e bel monumento al gran Re; ma di questo e di tutto il resto si parlerà mano mano in queste colonne.

*

L'unico sacrifizio a cui Sua Maestà il Re non ha voluto sottomettersi fu quello di *Tristano ed Isotta*. La Regina vi andò sola, non come Regina, ma come musicista.

Sull'opera e sulla sua esecuzione, avete già letto lo splendido articolo di Corrado Ricci. Mi guarderò bene, profano come sono, di metterci sale nè pepe. Fra le spettatrici più entusiaste e più commosse ho visto la signora Giovannina Lucca. La signora Lucca aveva già sparso abbondanti lagrime alla conferenza del professore Enrico Panzacchi al teatro Brunetti; ma certo erano più dolci le lagrime che le faceva versare il *suo* Wagner. Eppure Wagner non è più suo...! Tutto passa quaggiù! Sono passati anche i tempi nei quali si tentavano tutte le possibili combinazioni con i nomi di Ricordi e di Lucca; si parafrasavano i versi di Dante per esprimere il dispetto che si provava in via San Paolo quando trionfava un capolavoro di Verdi; e il disprezzo col quale si parlava in via Omenoni delle opere di Wagner. La signora Giovannina perpetuamente espansiva e commossa; — Giulio Ricordi, magro, asciutto, musicista, scultore, pittore, ex-bersagliere; — parevano i rappresentanti di due potenze eternamente in lotta e divise da un odio incancellabile, da un odio di razza.

Neppur per ombra! Un bel foglio velino stampato elegantemente, come una partecipazione di matrimonio, ha annunziato la settimana passata al mondo artistico che le due Potenze si sono alleate, anzi sono divenute una sola Potenza della quale Giulio Ricordi sarà il sovrano. La signora Giovannina con la più buona grazia del mondo ha raccomandato ai suoi clienti l'antico rivale e si è ritirata sotto la tenda d'Achille o sotto i boschetti di Fontanella.

L'avvenimento ha una straordinaria importanza per l'arte. Commercialmente parlando una sòla casa rimane arbitra, non solo di tutti i teatri d'Italia, ma di una gran parte di quelli del mondo. Gli artisti sono sbalorditi; i maestri perplessi. Ma tutto si accomoderà per il meglio. I soli compositori fischiati ci perderanno la magra consolazione di poter dare la colpa dei fischi alla cabala della casa rivale.

*

Quando ho lasciato Milano, per venire a Bologna alle feste del Centenario, tutti i milanesi, dalla portinaia pettegola al serio uomo d'affari, parlavano di un solo argomento: il segreto della contessa. Ne parlavano con passione, cercando di scusare o di aggravare la colpevole, a seconda della convinzione che ciascuno si era formato a base di simpatia o d'antipatia personale, di gelosia di caste e di tanti altri coefficienti morali la cui esistenza è incommensurabile ma che pure esercitano una immensa influenza sulle opinioni del pubblico.

Il *Segreto della contessa* era un romanzo di Montépin; ora è un fatto difficile a raccontare in un foglio come questo che va per le mani di tutti e di tutte. Una signora che aggiunge al suo nome di battesimo tre dei più bei casati d'Italia, ha tentato di fare sparire le conseguenze visibili e già quasi animate di un amore adultero, mediante una delle colpe più intime e più ripugnanti — ma pur troppo delle più frequenti. Al torto gravissimo di aver pensato a commettere questa colpa la contessa ha aggiunto quello che in pratica è sempre un torto— di non aver saputo fare le cose a dovere; quindi necessità di ricorrere all'aiuto di un medico. Quindi denunzia all'autorità giudiziaria, ed istruzione di un processo nel quale, più per imprudenza e per mal ragionato desiderio di salvare la colpevole, è compromesso anche il complice dell'adulterio.

Tutto ciò accade chi sa quante volte al mese in una gran città come Milano ed i medici sono costretti a chiudere un occhio perchè non esiste legalmente la prova provata del criminoso tentativo. Questa, se non sbaglio, è l'opinione di un celebre scienziato competentissimo nella materia. Ed alla autorità giudiziaria risulta disgraziatamente che simili attentati contro esseri la vita de'quali è ancora allo stato embrionale formano oggetto di una colpevole industria esercitata da individui senza coscienza, sui quali è difficile mettere le mani nel momento opportuno.

Certo che se il triste e ripugnante dramma fosse avvenuto a qualche quinto o sesto piano di case de' sobborghi, la così detta opinione pubblica non se ne sarebbe commossa. Ma la contessa abita un bel palazzo e tutti la conoscono; era impossibile ottenere il silenzio dei novellieri. Poi, dietro al fatto principale, c'è tutto un dietro scena stranamente complesso di bizze professionali, di medici che supponendo di far dispetto ad un collega si affrettano a mettere in piazza tali vergogne sulle quali era meglio stendere un velo fitto e pietoso.

Non ho l'intenzione di scusare la colpevole od i colpevoli. Ma se nella punizione del fallo altri saprà vedere un ammaestramento ed una vendetta sociale, sarà permesso anche di pensare che un momento d'aberrazione ha per così dire troncato una esistenza giovine, una di quelle esistenze che sembrano destinate alla felicità.... se pure la contessa sarà sola a pagare il fio della colpa.

*

Questa mia compassione potrà parere soverchia ed inopportuna a qualche moralista di professione. Per verità ho sempre diffidato moltissimo delle teorie assolute e di quelli che le bandiscono con dogmatica prosopopea. Nel mondo pratico, nella vita vissuta, da un pezzo in qua c'è da perdere addirittura la tramontana, se pure non si deve concludere che tutto si può fare pure di saperlo far bene.

Non è un mistero che le campagne elettorali hanno più d'una volta servito di cura ricostituente per i giornali politici malati d'anemia. In fin de' conti se un partito crede di aver bisogno dell'aiuto di un giornale per i suoi candidati, non è immorale nè disonesto che alla sua volta aiuti materialmente il giornale. La faccenda comincia ad essere indelicata quando il contratto ha luogo direttamente fra il giornale ed il candidato. A Livorno, è accaduto qualche cosa di più curioso.

I partigiani di uno dei candidati hanno rimproverato ad un giornalista di essersi venduto alla parte avversaria ed egli ha risposto spiattellando per filo e per segno come stavano le cose. Gli era stato domandato il suo aiuto; egli l'aveva promesso a condizioni che parvero troppo

onerose. Allora, trattandosi di due candidati dello stesso colore, non gli rimaneva che patrocinare la causa di quell'altro, come egli ha fatto. Notate che si tratta non di un giornalista novellino, ma di un uomo che maneggia la penna onorevolmente da una ventina d'anni, e che è stato prima un valoroso soldato, ferito a Milazzo accanto a Garibaldi, poi ufficiale superiore nell'esercito regolare. Con tutto questo, anzi per tutto questo, è una strana cosa sentirti, o Beppe Bandi! discutere tranquillamente le tue pretese in lire, soldi e denari, e gettare in certo qual modo le basi delle future specifiche che i giornali politici presenteranno ai candidati loro favoriti; nelle quali leggeremo: tanto per un articolo apologetico; tanto per un articolo semplicemente laudativo e tanto per attitudine di benevola tolleranza.

Del resto questo non è stato il solo episodio strano della elezione di Livorno. Uno dei candidati è stato violentemente attaccato nella persona del padre, per supposti torti che questi avrebbe avuti quarant'anni sono: è stato maltrattato come l'ultimo degli uomini perchè il suo nome termina con un *é*. Dunque, o Duchoqué, non sei neppure italiano.... sei francese. Puah! Erano i democratici che parlavano a questo modo: ed il loro candidato si chiamava Meyer; se la desinenza italiana è indispensabile per essere eletti, anch'essi l'avevano indovinata.

*

A proposito di desinenze e di lingue. Quando si cominciò a parlare del *Volapuk* confesso di averne parlato anch'io come di una delle tante chimere alle quali corre dietro l'umano ingegno come ad un miraggio. Nessuno avrebbe preveduto due o tre anni fa che il Volapuk dovesse fare tanta strada. Eppure a quest'ora sono centinaia di migliaia le persone che studiano quella specie di lingua internazionale: vi sono società e *clubs* che non si propongono altro scopo: si stampano periodici di volapuk (anche a Milano), riviste di volapuk, vocabolari di volapuk; e presto vedremo qualche romanzo in questa nuova lingua per la quale, in verità, alcuni romanzieri nostri dimostrano speciali attitudini.

Ma il Volapuk non basta più a soddisfare la bramosia che hanno i popoli d'intendersi fra loro. A Varsavia un dottore Esperanto — questi inventori di lingue par che inventino anche il loro nome — ha promulgato una nuova lingua internazionale che sembra la più facile cosa del mondo. Un prefisso basta a cambiare il mascolino in femminino; un suffisso basta a indicare uno strumento per una azione. Per esempio *tranei*, nella lingua del dottore Esperanto, significa tagliare; mettetevi un *l* in fine, *traneil*, ed è un coltello.... Tutte le parole si pronunziano come si scrivono; e il vocabolario della lingua *internacia* del dottore Esperanto occupa appena due pagine grandi come le mille e mille del vocabolario della Crusca.

Dopo il dottore Schleyer e il dottore Esperanto ecco un inglese, il signor Henderson, che ha trovato anche lui un metodo di lingua da servire a tutte le nazioni più o meno civili. Il signor Henderson prende le parole del vocabolario latino, le guasta un poco, rende i verbali indeclinabili e dice che questo è il vero mezzo d'intendersi: *Un Lingua pro Multos*. Vedete che non è punto difficile. Ma non sarebbe più facile imparare il latino addirittura e servirsene per gli usi internazionali, come una volta?

*

Voglio finire quest'oggi con una commemorazione. Il 6 giugno ricorreva il 27° anniversario della morte del conte Camillo di Cavour: il giorno prima, nel castello di Santena, dove riposano le ossa del grande uomo di Stato, è morta l'egregia gentildonna ultima sopravvissuta della famiglia dei Benso di Cavour.

La marchesa Giuseppina Alfieri di Sostegno era nata nel 1832 dal marchese Gustavo di Cavour — il fratello primogenito di Camillo — e da una Lascaris di Ventimiglia. Nell'epistolario pubblicato dal Chiala è facile vedere quanta stima e quanto affetto avesse Camillo di Cavour per il fratello maggiore, sebbene in politica non andassero d'accordo. Lo stesso affetto ebbe sempre per la nipote ed anche il nome di lei si trova più volte nelle lettere private del grand'uomo.

" Servitevi pure di mia nipote come d'una mia fida segretaria „ scriveva Cavour a Massimo d'Azeglio ch'era andato a Roma nei primissimi giorni del 1859, mentre vi si trovava anche la marchesa Alfieri.

Uscita da una casa cui apparteneva il più grande uomo di Stato del suo paese, entrata per matrimonio in un'altra casa che aveva dato al Piemonte uno dei ministri firmatari dello Statuto di Carlo Alberto ed all'Italia rinnovata un presidente del Senato, la marchesa Giuseppina fino dalla prima giovinezza fu sempre circondata dai più chiari uomini politici del suo tempo. Gli intimi del marchese Cesare Alfieri suo suocero erano Cesare Balbo, Roberto d'Azeglio, Moffa di Lisio, Paleocapa, ed altri cotali. Essa allietò quella casa di due bambine che furono presto la consolazione e l'amore del nonno. Gli Alfieri di Sostegno furono fra i primissimi che da Torino, con la capitale, trasportarono i loro penati a Firenze, ed in questa città, per quasi un quarto di secolo, la marchesa Alfieri ha occupato un posto che non sarà facile rimpiazzare.

La marchesa Alfieri aveva un fratello — il marchese Ainardo di Cavour — morto già da parecchi anni dopo aver servito qualche tempo negli uffici diplomatici. Spenta con la marchesa Alfieri la famiglia Cavour, il patrimonio di questa passa alle due figlie della defunta, una delle quali è moglie del marchese Visconti Venosta. Anche il casato degli Alfieri, rappresentato da due sole femmine, è destinato a sparire. Pare un destino delle famiglie che hanno scritto il loro nome a lettere d'oro nella storia del nostro risorgimento. I Cavour sono scomparsi: i d'Azeglio scompariranno, al più tardi possibile, col marchese Emanuele: la linea maschile degli Alfieri terminerà col marchese Carlo, il fondatore della scuola di Scienze Sociali.

Cicco e Cola.

PAOLO VERONESE.

La domenica 3 giugno Verona ha festeggiato il suo grande pittore Paolo Caliari, inaugurandogli una statua di marmo di Carrara alta metri 2,75 su un piedestallo di marmo veronese di Sant'Ambrogio alto m. 2,45. Del monumento dirò poi[1]; l'artista interessa di più.

Coll'inaugurazione riuscita solenne, quella città ha festeggiato sè stessa più forse che non si creda. Non esiste un artista che al pari di Paolo Caliari rifletta nell'insieme e nel carattere delle sue opere il carattere specifico e l'insieme dell'ambiente in cui è nato e cresciuto, e non vi è patria di un grande artista che al pari di Verona possa dire al suo maestro: " tutto ciò che ti ha fatto grande lo hai attinto nel mio seno. „

Paolo Caliari è il più arioso e giocondo dei cinquecentisti, il più aperto a tutte le baldanze della vita piena, esuberante, schietta, scevra di meschinità, e sempre portata al grande ed alle più alte serenità del sentimento; e questo lo deve agli influssi della sua città nativa, a quella bellissima città, che ha dinanzi una aperta e vasta pianura e una linea ridente di colline famose; a Verona che si alza appiè dei monti maestosi rinomati per magnificenza di frutta, di fiori, di vigne e d'oliveti, e sotto alla maestà delle Alpi titaniche, le cui nevi eterne le mantengono il magnifico lago di Garda da un lato, la corrente maestosa dell'Adige regale dall'altro, e su in alto il monumento spettacoloso delle nubi nel cielo azzurro e le aure esilaranti, ossigenate del Monte Baldo cui il popolo attribuisce la gioconda indole e la vigoria degli ingegni veronesi.

Così ricca disposizione di natura ed efficacia di vive impressioni trovò poi largo campo a svolgersi, svilupparsi e grandeggiare in seno a Venezia.

Il buon Lanzi parlando della pittura, a proposito dell'arte piemontese esce in una sbagliatissima proposizione che trovi sovente citata da chi pensa col cervello altrui: " questa bell'arte, scrive il Lanzi, figlia di una fantasia quieta, tranquilla, contemplatrice delle immagini più gioconde, teme, non pur lo strepito, ma il sospetto dell'armi. „ Sta invece che il rinascimento delle arti in Italia si iniziò, si svolse e compì fra strepiti d'armi, sommosse di popoli, guerre di tiranni e condottieri italiani e stranieri, di comuni e repubbliche, di re, papi, imperatori, di alluvioni e scorrerie di Francesi, Tedeschi, Spagnuoli, Svizzeri, Valloni, coll'inevitabile strascico di rapine, uccisioni, saccheggi, pestilenze e carestie; giacchè l'arte non è una crassa pianta palustre, prodotta dall'aria mefitica o dalle putrefazioni e dai fermenti di detriti della vita, un prodotto delle morte gore, ma la più squisita manifestazione dei periodi storici nei quali la vita complessa delle grandi lotte per l'esistenza dei popoli determina ogni slancio della mente, ogni energia di carattere, ogni potenza feconda dell'umana attività.

Al tempo di Paolo Veronese questo periodo tirava al suo termine, ma non vi giunse che quando egli toccava agli ultimi anni della sua vita. Da fanciullo, da adolescente e da uomo maturo, egli fu contemporaneo a grandi guerre, e potè udire alto fragor d'armi, prima che l'Italia si accasciasse sotto la conquista Spagnuola dopo la caduta di Firenze e di Siena, e prima del principio della decadenza della potenza Veneziana.

Guardate la sua immensa tela delle *Nozze di Cana in Galilea* dipinta per il refettorio di San Gregorio Maggiore, ed ora ammirata da tutto il mondo a Parigi nel posto d'onore del *Salon Carré* del Louvre, dove sono raccolti capilavori della pittura Italiana, Spagnuola, Tedesca, Fiamminga e Olandese. Alla grande tavola del convito, siedono tra altri personaggi famosi, Francesco I di Francia, Carlo V imperatore, Maria d'Inghilterra moglie d'Arrigo VIII, Acmet gran Sultano dei Turchi, Don Alfonso d'Avalos il famoso marchese del Vasto, ecc. Tutte figure storiche che ricordano battaglie campali, lunghe guerre, la Riforma di Lutero, Zuinglio e Calvino, che risuona pur d'armi, di decapitazioni, di roghi, di lotte di popoli, di stragi feroci e reazioni sanguinose, cui fu contemporaneo Paolo Veronese, il pittore della battaglia navale più grandiosa del suo secolo, quella che salvò l'Europa dalla conquista dei Turchi, la battaglia di Lepanto, che riflessè una grande aureola di gloria attorno al capo della regina delle lagune.

In quell'ambiente Paolo Veronese potè a Verona vedere calate di Tedeschi, massicci, forti, poderosi; passaggi di Francesi e Valloni, che andavano o venivano dalla grande guerra che si combatteva per la Riforma in Germania; e i resti adusti, forti, delle compagnie di ventura italiane, uomini tutti poderosi di membra o nerboruti e asciutti come aste d'acciaio; e i grandi capitani famosi, e papi guerrieri e principi battaglieri, e uomini di Stato cospicui, e a Venezia le ciurme abbronzite, cotticcie dal sole, quelle compagnie di marinai e soldati che sul mare sotto lo stendardo di San Marco tennero indietro la potenza Musulmana; e i prigionieri turchi, attirati a servire sui navigli maomettani dalle coste dell'Asia e dell'Africa, dall'Egitto, dall'Etiopia, dalla Grecia, dalla Macedonia; una varietà stupenda di tipi umani fatti forti e induriti alle più grandi fatiche della guerra, per terra e per mare.

A Venezia vide, accostò, tutti i capitani della gloriosa marina veneta, i governatori dei dominii della Serenissima, dogi, senatori, uomini di Stato, e principi della Chiesa, cardinali e patriarchi, e dame cospicue e famose per bellezza, grazia, brio, magnificenza, coltura. Bell'uomo, pieno di vita e di slancio, ammirabilissimo a vederlo lavorare colla foga d'uno che scrive sotto un'ispirazione viva e appassionata; musicista chiamato ai concerti degli artisti quando quasi tutti, pittori e scultori, suonavano qualche istrumento; galantuomo schietto, popolano elevatosi all'apice della scala sociale per potenza di genio, egli visse in dimestichezza con molti grandi personaggi del suo tempo; fu col Tintoretto, il Palladio e il Vittoria, animatore, autore, ammiratore delle grandi feste colle quali Venezia celebrò la breve dimora nella città delle lagune del re Enrico III nel suo passaggio dal trono di Polonia a quello di Francia; feste strepitose, nelle quali la Serenissima fece sfoggio di tutta la magnificenza onde andava famosa al mondo. Trattò principi, sovrani, grandi dignitari ecclesiastici, visse in rapporti continui cogli uomini più cospicui della nobiltà veneta, allora anima, vita, sangue generoso della Repubblica, e ne frequentò i convegni e le villeggiature, passando la sua esistenza di lavoratore indefesso, meravigliosamente instancabile, rapido, efficace, ammirato in quella vita di grandezze, di virtù, di corruzioni e di vizi, dove cortigiane e dame contenenti,

---

[1] Ne daremo pure il disegno nel prossimo numero.

S. M. la Regina reggente di Spagna visita la regia nave Italia (disegno dal vero di G. Amato).

Il salone delle conferenze.

I nuovi locali dell'Associazione della Stampa a Roma (disegni dal vero di Dante Paolocci).

gran signori e schiavi, lenoni e uomini virtuosissimi, componevano quell'insieme straordinario di paganesimo e di superstizioni, di stravizzi e di eroismi, di baldorie sfacciate e di severe discipline ond'è famoso quel tempo.

Chiamato da frati e preti, da principi e da signori, dallo Stato e da privati, da magistrati e da trafficanti, a disegnare Santi e Madonne, scene del Vangelo, pale d'altari, affreschi decorativi, grandi pagine sacre e profane, egli non fece altro che riflettere, — senza temere l'anacronismo o la profanazione, — quell'ambiente nel quale viveva e lavorava, e così riuscì a dare di quel secolo, di quella vita, della grandezza di Venezia, degli uomini del suo tempo, le più splendide pagine storiche che ne possano riprodurre un'immagine viva e pittoresca.

I suoi grandi e piccoli quadri, i suoi affreschi, ogni suo disegno è la vita, la realtà che lo circondava; è tutto un secolo, una civiltà intera, lo splendido caleidoscopio di tutti gli aspetti d'un'epoca celebre.

Quando Paolo di Gabriello Spezzapietra (discreto scultore e suo primo maestro) venne al mondo ultimo di due femmine e tre maschi, nel 1528, l'anno della morte di Alberto Durer, Gian Bellino era morto da 12 anni, Leonardo da 9, Rafaello da 8; ma vivevano e vissero poi a lui artisti contemporanei, Michelangelo, Giulio Romano, Tintoretto, Pordenone, il Bassano ed altri tra i più grandi dell'epoca; dei primi durava l'ammirazione che dura tuttavia, dei secondi era grande l'influenza nell'ambiente artistico ed erano e son rimasti sommi nelle più alte vette della storia dell'arte. Ma lui, in virtù di quella potente idiosincrasia cui ho accennato al principio di questo articolo, seppe levarsi da ogni influsso, esser lui, essere diverso, originale, isolato da tutti con una fisonomia tutta sua, con un ardimento grande e inconscio, perchè ingenito.

L'acutissimo storico della scuola veneziana, Antonio Zanetti, la cui opera uscì la prima volta alle stampe nel 1771, segnala la caratteristica essenziale della pittura di Paolo Veronese colle seguenti parole: " *non cercò molti aiuti dalla forza del chiaro-scuro* „ ma si basò essenzialmente sul colorito, " facendo quasi sempre uso del naturale.... l'originale suo stile, non ha relazione veruna con le scuole dei tempi, nei quali visse e fiorì.... dipinse con bellissime tinte fresche, lucide e saporite, e intese molto bene il colore delle ombre e dei riflessi, mantenendo in esse vaghezza ugualmente che nelle chiare. „ Non voglio addentrarmi di più nelle definizioni dello stile e della tecnica del grandissimo pittore, che non finirei così presto, ma citerò la conclusione che di questo stile cava il Zanetti dopo aver notato, che facendo quasi sempre uso del naturale, ne ottenne la gran varietà e la pellegrina bellezza che in esse si ammira. " Questa bellezza, soggiunse, figlia di una fonte così pura, oltre all'essere sublime in sè, è facile a concepirsi da ogni spettatore; e con un dotto scrittore, io credo che sia più propizia questa per la pittura, che l'altra bellezza ideale, che tanto si cerca, che raramente si trova, e che è difficile molto ad unirsi alla verità. „

Dotato di una fantasia potente nell'immaginare scene grandiose, spettacolose, splendide, ebbe in sommo grado il dono della misura e dell'ordine, dell'unità e semplicità nella massima varietà; egli è sempre grandioso, ampio, magnifico, vivo, ma non perde mai la leggiadria e la vaghezza; le sue figure hanno la formosità colla grazia, l'eleganza e la nobiltà; il suo pennello è fiero e gentile, finisce e non è mai esile o meschino, e le sue tele ben conservate sfondano le pareti, e spiccano con quell'evidenza e chiarezza di piena luce all'aperto, onde la natura si distingue quasi sempre dalla pittura.

Per queste qualità, che oggi si dicono realistiche e da impressionista, elevato ad un'altezza sino ad ora inaccessibile, Paolo Veronese è il pittore più moderno dei Cinquecentisti, ed il maestro più influente sui moderni coloristi, sia per influenza diretta, sia per influenza di seconda mano riflessa dall'altro grande pittore veneto Giambattista Tiepolo. Quest'influenza si manifestò per tempo nell'arte inglese, nella maniera di Lawrence e di Boningthon; in Francia si svolse sino dai primi passi della scuola romantica; in Delacroix si riconosce ora più ora meno; il gran quadro di Tommaso Couture, *I Romani della decadenza*, è un riflesso diretto, che talora tocca all'imitazione, di Paolo Veronese; Mackart con irriverente audacia, tradusse un po' alla libera decorazione di maniera da telone, il sentimento del moto e della magnificenza delle sue grandi pagine decorative; Paolo è, nella scuola più moderna dei coloristi, il più ammirato dei maestri.

Questo grande artista innovatore, libero, evoluzionista originale, si sposò assai giovane, ebbe famiglia, fu buon padre dopo essere stato un figliuolo esemplare; fu regolato nelle spese, visse sontuosamente, lasciò i figli possidenti, e morì per essersi scalmanato ad una processione. Non si sa quando, come, perchè, adottasse il cognome di Caliari, che non ebbe dal padre, ma che lasciò ai discendenti che lo portano, se non con fragore, con onore nella vita privata, nell'arte, nelle lettere; quel Paolo Caliari che alle Esposizioni di Milano figurò talora con assai buoni o ragionevoli dipinti, è un suo discendente, e se non ha il genio dell'avo famoso ha dello spirito fin sopra i capelli, e l'ho veduto buon soldato pel suo paese combattere nei Bersaglieri di Vignola.

È pure suo discendente Pietro Caliari che ha alzato al suo grande parente il più degno monumento che ne onori la memoria, un libro di cui parlerò presto: *Paolo Veronese sua vita e sue opere.*[1]

Il monumento alzato in Verona il 2 corrente, non potè essere in tutto degno del grande maestro. Fu fatto per sottoscrizione. Venezia non diede un quattrino, Vicenza diede 27 franchi, in Verona si raccolsero 9,473 lire italiane, compiendosi così la somma meschina di lire 9500. Il Municipio essendosi addossata la spesa del piedestallo, queste 9500 lire rimasero per la statua sola. Eran troppo poche per fare un concorso; si trovò un bozzetto fatto anni prima da Torquato Della Torre, un bravo scultore veronese mio amico, morto da un pezzo, autore tra altre opere egregie, di una *Baccante* che gli fece assai onore all'Esposizione di Parigi nel 1878, e di un *Gaddo* (figlio del conte Ugolino) *spirante* cantato in versi dal senatore Camuzzoni.

Ma il bravo della Torre era morto, e non poteva eseguire la statua; ne fu allora affidata l'esecuzione ad un artista oscuro, di 32 anni, Romeo Cristani, che fu già pittore e poi si fece scultore perchè affetto da daltonite, quella malattia d'occhi che altera l'impressione dei colori.

Romeo Cristani ha talento, amore all'arte, e pochissima fortuna; trovò nel bozzetto certi difetti cui lo stesso Della Torre accennava da vivo, lo modificò e portò a compimento. Di quest'opera che non è nè del Della Torre nè del Cristani, l'*Arena* di Verona dice che è: " un lavoro del quale il Cristani deve andare orgoglioso, e che forse lo porrà sul piedestallo della nomea. „

Dalla grande altezza cui m'avea spinto il ricordo dell'opera e della grande figura di Paolo Caliari, eccomi venuto a finire con una sottoscrizione di 9500 lire, rappresentanti l'ammirazione di tre città venete per uno dei più grandi pittori d'Italia! dalle opere meravigliose dell'autore dell'*Apoteosi di Venezia*, che fa strabiliare, non solo i visitatori volgari, ma i più grandi artisti che vanno a vederla nella sala del Maggior Consiglio del Palazzo Ducale, eccomi appiedi di un monumento alzato con grandi stenti. Questi passaggi dall'altissimo al povero terra terra, sono inevitabili quando, parlando d'arte, si passa dalla gloria antica all'arte moderna, che è, si può dire, appena nata, e segna i primi passi sicuri nell'arte di dipingere onde si levò tant'alto il genio del Caliari.

LUIGI CHIRTANI.

---

[1] Roma, ed. Forzani e C. Un volume di 480 pagine in-8 con 14 tavole in fotozincotipia.

*I nostri artisti sono a Bologna a riprodurre le splendide scene delle feste dell'*VIII Centenario dell'Università di Bologna. *Nel prossimo numero incominceremo a pubblicarle.*

VICINO AGL' INDIANI

UN PILOTA TERRESTRE.

(Continuazione e fine, vedi N. 24).

E il sole, mentre noi si ardeva internamente, per dispetto, ci mandava addosso senza pietà i raggi di fuoco. Trottando, in silenzio, meditavamo sulla curiosità punita!

Ah! se il tenente Dongo e gli altri ufficiali fossero riusciti a sapere come eravamo stati ricevuti, quanto ne avrebbero riso! Unica, ma imperfetta consolazione, era per noi il pensare che un giorno o l'altro, Torres ci avrebbe pagato quello sfregio.

E Torres era giunto, pratico di misteriose scorciatoie, tre ore prima di noi, al forte. Per conforto vicendevole nella sventura, il medico mi costrinse a restare a pranzo con lui. Dalla sua capanna un po' discosta dal quartiere, stavamo osservando un insolito agitarsi di soldati e di cavalli, verso la casa del colonnello, attigua alla caserma. Eravamo troppo affamati e le nostre cure si volgevano ad affrettare la cottura della carne nelle casseruole. Stavamo per sederci a tavola: sul limitare apparve il vecchio Indio. Il mio anfitrione si alzò furibondo, scagliando addosso al visitatore sfrontato tutto quanto il repertorio delle ingiurie di cui è ricchissima, tra le lingue vive, la spagnuola. Antonio rimase imperterrito. Pareva un macigno, immobile sotto le sferzate dei marosi. Incrociò le braccia sul petto e attese che il mio amico recitasse la lunga filza degli aggettivi e quando i polmoni esausti del dottore sprecarono l'ultima contumelia, Torres ebbe nei muscoli del volto un tremolio irrisorio, ma, come se nulla fosse avvenuto, rispose:

— Ieri notte, a due leghe di qui, i cani rinnegati selvaggi, portarono via ai guardiani dei pascoli i tre migliori cavalli del colonnello. A luna alta partiamo per ritrovarli. Vedete laggiù il tenente Dongo affannato per riunire gli uomini e le monture? Io guido la spedizione e in fede mia, non tornerò senza i tre cavalli, dovessi arrivare fino a Bolivia. Voi due mi avete detto cento volte che paghereste un occhio per seguirmi sulla terra proibita, sulla terra dove le tribù avvelenano le freccie. Se perdete questa occasione non sarà facile ritrovarla. Ai cavalli per voi, penso io. Siate in sella a mezza notte: vi chiamerò.

— Torres, — disse dolcemente il dottore, — restate a pranzo.

— Volentieri, — rispose egli. — E voltosi alla mulatta che preparava l'arrosto, aggiunse: — Tu, imbecille, ricordatelo: l'arrosto lo voglio sanguinolento: l'ultima volta, quando pranzai qui, lo lasciasti bruciare.

Il dottore ed io ci eravamo guardati in faccia forse per chiederci scusa di esserci lasciati vincere dalla proposta del vecchio. Le due ordinanze, presso al fuoco, brontolavano come mastini.

L'Indio vuotò un bicchiere di vino e cominciò la descrizione minuta di tutti i patimenti cui andremmo incontro. Finito il pranzo ripetè:

— Non vi nascosi quanto vi aspetta. Fame, caldo, sete e stanchezza. Pensateci. Ora vi mando le bestie e a mezzanotte vengo io. Non mi fate aspettare.

Restammo soli, senza trovar parola per velare almeno la parte ridicola, recitata dinanzi a quell'uomo, inferiore a noi, il quale s'era burlato anche della nostra collera. Ma quel viaggio sulla terra vietata dei *Matacchi* lo desideravamo da tanto tempo e racchiudeva in sè un fascino così prepotente! Quante volte, udendo narrare dagli ufficiali del forte le meraviglie delle foreste intatte, delle pianure senza limite, invidiammo gli stenti, la sete, la fame, sopportata stoicamente, come se quelle miserie fossero il prezzo dello spettacolo!

E per fare anche noi quel viaggio, trascurammo di assaporare la vendetta, cibo degli Dei.

•

Torres, sopra un altissimo sauro balzano, a capo della spedizione di cui aveva l'intiera responsabilità, erasi trasformato e appariva ai nostri occhi come sublime incarnazione di uno fra gli eroi leggendari, dei quali è piena la vergine storia d'America ai tempi di Montezuma. Tutto coperto, dalle spalle ai ginocchi, di una armatura di cuoio, spingeva il cavallo fra gli inestricabili meandri della foresta, sempre primo, accennando col gesto ai soldati ove dovevano aprirsi un varco che in molti punti non esisteva, frugando coll'occhio da tutte le parti, annusando se odore d'Indio giungesse fino a lui, fatto non più guida, ma cane da presa. Così camminammo quattro giorni, condotti maestrevolmente da quel pilota che indovinava la *rotta*. Dinanzi a noi passavano paesaggi incantevoli o strani o severi. Si avvicendavano pianure colle erbe intatte, alte fino al collo dei cavalli: boschi che ignoravano la scure: fiumi rapidissimi colle onde ampie, come di oceano, e poggi e colline brune per fittissimo spesseggiare di alberi, avvinti gli uni agli altri amorosamente dalle liane fiorite e odorose, sogno di botanici o soave invocazione di poeti. Sul cammino sterminato, non una sola orma di piede umano. Frotte paurose e folte di struzzi, voli larghi e rumorosi di pappagalli, vestiti come donne di cattivo *gusto*, che prediligano il verde sul rosso, o il giallo sull'azzurro; galoppi sfrenati di cervi eleganti e fughe scapestrate di piccolissimi cignali che, per ricordo, lasciano un odore nauseabondo di muschio. Vicino alle fangose paludi, i coccodrilli godevano voluttuosamente il sole: sulle isolette verdi i *flamani* e cigni, rosei gli uni, candidi gli altri, facevano all'amore colla frescura. Di notte, sotto costellazioni di cui m'era apparso vedovo ogni altro sito, un fremito, un susurro, un bisbiglio di uccelli notturni, un ronzio di insetti o luminosi o strani o sconosciuti, interrotto, a quando a quando, dal ruggito breve e poderoso del tigre. Quel ruggito rintrona da lungi come mugghiare di toro geloso: da vicino agghiaccia all'uomo il sangue nelle vene, mette febbre di terrore addosso agli animali.

E si camminava sempre.... sempre, seguendo quella guida, muta, arcigna, inchiodata sulla sella; si pativano le vampe del sole e gli strazi della sete, ma si brontolava sommessamente perchè Torres aveva detto chiaro:

— Andremo fino a Bolivia se è necessario.

S'era alla mattina del quinto giorno, quando il vecchio si arrestò di botto e voltando il cavallo verso di noi, accennò colla mano di tenere pronti i *remington*.

Non aveva neppure terminato quel gesto, e dal fitto del bosco silenzioso uscì un sibilo acutissimo, accompagnato da una imprecazione gutturale di Antonio che con incredibile sveltezza si era sdraiato sul cavallo immobile. Un volo di freccie passò sopra di noi, e fra gli alberi, cresciuti l'uno addosso all'altro, un fruscio come di veltri in fuga. E Torres, per la prima volta, dava il segno di seguire il sentiero a tutto galoppo.

Quella corsa non durò più di dieci minuti che parvero un attimo. Bruscamente la selva scomparve, e dinanzi a noi si stendeva un largo campo verde, solcato da ruscelletti gorgoglianti sulla sabbia minutissima. E sulle due sponde una riga di basse capannuccie luride e sconnesse. Qua e là grandi fuochi accesi e sui fuochi grossi quarti di montone appena rosolati. Poche galline e una mezza dozzina di cagne magre che guaivano in tono funebre, tentando di spezzare il guinzaglio. Non un solo Indiano in quell'accampamento deserto: tutti scomparsi. Certo le loro vedette ci avevano scorto da lontano. Scendemmo. I cavalli si precipitarono verso l'erba vellutata e noi verso l'arrosto preparatoci da cuochi ignoti e invisibili. Torres, più silenzioso che mai, frugava nei tuguri, tutti ugualmente sordidi: un pugno di *maiz* bianco in un canto, qualche sozzo involto di cenci, e attrezzi primitivi da pesca e fasci di freccie, penne di struzzo fetide, pelli caprine da poco scuoiate. Torres rovistava. Ed ecco uscì uno strillo animalesco, rauco, gutturale da un covile di paglia, e apparve seminuda una bimba di forse dieci anni. Ci guardò paurosa stropicciandosi gli occhi, e mal desta: poi con agilità felina die' un balzo e.... via. Il vecchio freddamente spianò il revolver, mirò in basso, e la poverina, ferita in una gamba, cadde. Ma egli, colla sveltezza dei vent'anni, già l'aveva ghermita prima che tentasse di rialzarsi. E prendendola in braccio, mentre ella si dimenava rabbiosamente le fasciò la ferita, con arte di chirurgo provetto, poi le fece inghiottire, a forza, un lungo sorso di alcool.

Noi contemplavamo in silenzio.

Ci volle quasi un'ora prima che la disgraziata aprisse bocca: ad un cenno di Torres, ci scostammo. L'Indiana — *matacca purissima* — orrida e gialla, cominciava a pronunciare suoni tronchi: parevano sospiri ed erano parole poichè gli occhi del vecchio e gli orecchi seguivano i contorcimenti e la voce della meschina. Ah! se lo aveste veduto farsi a un tratto, dopo la ferocia, compassionevole, e cullare nelle sue braccia la fanciulla tremante.

Certo le avea carpito un gran segreto: egli rideva collo sguardo e colle labbra!

Finito il dialogo misterioso, tra carnefice e vittima, le fece comporre un giaciglio in una capanna, guardata a vista da due soldati, si accostò all'arrosto, chiamò il tenente e gli disse:

— Oggi riposiamo qui. Stanotte andremo avanti e domani avremo i cavalli.

Non fu possibile carpire a Torres una parola di più. Appena sazio, si sdraiò sopra una pelle di montone dinanzi al tugurio ove la *matacca* guaiva sommessamente, e chiuse gli occhi come uomo che riposi sugli allori già colti.

Noi invece attendemmo la mezzanotte, chiacchierando, tanta era l'impazienza di andare innanzi. Con curiosità guardammo il *pilota* montare a cavallo, prendersi in braccio la piccola india, collocandola sul dinanzi della sella con mille cautele. Verso l'alba il vecchio si degnò aprire le labbra.

— Feci parlare — disse — questa cagnuola. So dove sta accampato il *cacique* colla tribù e dove hanno nascosto gli animali rubati. Tenente, datemi due soldati che camminino avanti con me. Se voi, il dottore e l'europeo volete godere la scena, non restate indietro.

E più forte, soggiunse:

— Sergente, coi vostri uomini seguirete, al passo, a cento metri e se darò una voce cacciate i cavalli contro gli Indiani a tutta carriera. Attenti ai fucili, caricateli. Si tolse dalla saccoccia un fazzoletto, fasciò stretta la bocca alla *matacca* e sicuro del fatto suo spronò il sauro obbediente. Deviammo a sinistra per un sentiero dove un quadrupede entrava appena e fatta una lega, fra sterpi e liane, discese, indicando all'*avanguardia* di imitarlo.

L'accampamento indiano ci appariva dinnanzi vicinissimo, ma per vederlo conveniva aguzzare l'occhio e spingere lo sguardo negli interstizi della spessura. Era anche quello, come l'altro, in mezzo al prato verde. Dappresso suonava maestoso un grosso corso d'acqua. Nella accozzaglia di capanne non il silenzio o l'abbandono, ma la vita e il movimento. Le donne accoccolate si avviavano i viscidi capelli o accendevano il fuoco, donne strane nell'atteggiamento, nel colore, nella femminilità repellente, senza velo. Qua e là ragazzi ignudi sull'erba, intenti a riattare una rete lunghissima, mentre trenta o quaranta uomini si affollavano vicino a un vecchio che parlava loro quella incomprensibile lingua, tronca e rauca, in tono di comando.

— L'anziano è il *cacique*. Stanno per andare a caccia — fece Torres.

In mezzo al campo, una vacca scannata allora allora. Attorno, frotte di cani, fiutanti la carne morta. Più in là, uno steccato dentro a cui scalpitavano dieci o dodici cavalli superbi. Un nitrito eccheggiò in mezzo a quel silenzio.

— È Alì, — disse il vecchio — lo stallone baio del colonnello; e togliendo il bavaglio alla fanciulla, entrò risolutamente nel prato.

La meschinella die' un grido acutissimo. In un attimo, tutti gli Indiani che pendevano dal labbro del loro capitano, si volsero minacciosi afferrando le freccie sparse fra l'erbe. Dalle capanne uscì un popolo intiero d'uomini, di cani e di ragazzi contro quel temerario che, solo, avanzavasi a passo lento colla fanciulla, sollevata a braccio teso, come per farsene scudo alla faccia.

Non gli tremava un muscolo: pareva dicesse:

— Tirate, cani, ma prima ucciderete il sangue vostro.

E uomini e donne e ragazzi si fermarono a guardare. Avevano negli occhi e nel volto una feroce minaccia, una inerzia inesplicabile nelle braccia.

Noi, pallidi, tremammo per lui.

Torres andava innanzi. Giunto alla capanna dove s'era raccolta la folla estatica per quella

Barcellona. — Il banchetto offerto dall'ammiraglio Bertelli ai

…PRESENTANTI ESTERI A BORDO DELL'ITALIA (disegno dal vero di G. Amato).

inattesa apparizione, buttò la fanciulla sulle braccia di un Indio, ma subito afferrò colla mano poderosa il *cacique* puntandogli il *revolver* alla tempia; poi con voce sonora da trionfatore voltosi a noi sempre immobili tra gli alberi, chiamò i due soldati.

Dopo cinque minuti, il tenente, il dottore ed io eravamo ospiti nelle capanne dei *matacchi*, e il *cacique*, guardato a vista, in mezzo a noi. Torres accarezzava colla mano i tre cavalli del colonnello. Era pieno di una allegria insolita, di una sincera allegrezza.

Io non sapevo staccare un momento gli occhi da lui.

*

Mai alba più limpida avevo contemplato nè incanto di paesaggio così fiero, nè mostra di più strani costumi. Torres, guidandoci fino là, ci aveva fatto vedere miracoli. Ripresi i cavalli, mise in libertà il *cacique*, ritenendo in ostaggio cinque Indiani, membruti come eroi antichi, e i vinti, poveracci, stimarono un dovere di offrirci perfino da mangiare. Ci bagnammo deliziosamente nel fiume e stavamo assaporando le delizie dell' ora fresca: si centellava un caffè misto a bacche di vainiglia nuotanti nelle tazze di legno: un caffè che era un poema. Più in là tre o quattro tronchi intieri, accatastati ardevano ancora, illuminandoci, e attorno a noi i guerrieri fatti mansueti dalle minaccie di Torres, fumavano con silenzioso raccoglimento nelle pipe di aloè odoroso.

Quale efficacia di tipi e di volti espressivi sotto le capigliature lunghe, nerissime, inanellate, quale eloquenza negli sguardi furtivi, gettati a quando a quando sui *remington* che ci posavano in grembo, colla canna rivolta verso di loro! Ma non v'era una donna sola in quella assemblea. Rintanate nelle capanne ci lasciavano udire le loro voci a intervalli. E noi che tanto avevamo inteso parlare delle bellezze selvaggie, rapite dai capitani *matacchi* alle tribù più ricche di fanciulle appariscenti, avevamo già chiesto a Torres di farle venire. E le aspettavamo: il vecchio ci prometteva anche quel miracolo, miracolo davvero; chè la gelosia indiana è terribile.

Il *cacique* sedeva solo su di un ceppo: dava tronche risposte al *pilota* che gli parlava nell'idioma della selva. Non sembrava accennassero alle odalische, ma ecco due serve — tali parevano, tanto erano lacere e neglette. — Stesero quattro superbe pelli di tigre ai piedi del capotribù e quattro giovani indiane vennero a sederglisi accanto. Vestivano un paludamento azzurro, lungo fino ai piedi, a guisa di amplissima toga, che, pur troppo, ne nascondeva le forme. Il volto appariva meno bronzeo di quello degli uomini, i capelli divisi in due forti treccie, gli occhi mobilissimi, luccicanti nell' ombra. Sedute sulle pelli di tigre, presso quel vecchio, facevano pensare, per contrasto, a qualche pittura orientale, mentre su in alto scintillavano ancora gli astri americani e dal fiume venivano fresche carezze di aria, che alle piante rampicanti della foresta rapivano un effluvio di fiori selvatici. Il dottore, intento a preparare in quei giorni un libro di etnografia indiana, non levava gli occhi dalle donne. Ed esse parevano voler rispondere collo sguardo, ma erano trattenute dall' attitudine arcigna del loro signore. Il galante Esculapio non si dava pensiero dell'Otello *matacco:* e contemplava la più giovinetta con sì studiosa predilezione che quella gagliarda adolescente ebbe per lui una lunga occhiata, incauta ed espressiva. Se ne avvide il *cacique* e si levò: con una sola parola vibratissima fe' balzare in piedi la poveretta e sparire. Corse nell' assemblea un mormorio minaccioso per noi: il dottore, contrito, abbassò lo sguardo. Torres intanto aveva alzato il fucile, accennando a noi di fare altrettanto. La sua minaccia bastò a calmare i gelosi *Matacchi*, e una mezz' ora dopo prendevamo al trotto la via del ritorno fra campi e foreste. La sete, il caldo, la noia ci tormentavano, ma erano con noi i tre stalloni del colonnello, e cinque Indiani stavano in mezzo ai soldati, a garanzia contro gli assalti traditori dell' ombroso selvaggio.

*

Torres non rivolse più la parola al medico, così fervente ammiratore delle bellezze indiane. Pareva schivarne perfino la vicinanza, ma più di una volta brillava nelle vivaci pupille del vecchio uno sguardo collerico. La sera del nostro arrivo stavamo tutti riuniti in casa del colonnello che aveva accolto a braccia aperte, prima i cavalli, poi il pilota. Due soldati portavano in giro i vassoi, gremiti di bicchieri ove tremolava il dorato *Jerez*.

Prima di porvi le labbra, Antonio si alzò e voltosi al padrone di casa:

— Vorrei rivolgere — disse — due parole al medico e al tenente Dongo. Me lo permette?

— Padrone — rispose il colonnello.

— Dottore, — incominciò egli — mi sembra che voi facciate all' amore con tutte le donne, anche se sono *Matacche*. Ringraziate il vostro Dio: vegliava Torres per voi: la mattina della nostra partenza dal campo indiano avreste sentito come pungono le freccie e vi sareste persuaso che contro le punte avvelenate non v'è rimedio nella vostra farmacia. E se vi piacciono le femmine indiane vi sarebbe piaciuta maggiormente la mia, ma essa non lasciò scendere di sella nè voi nè l'europeo. Il vecchio Torres, per regola vostra, ci vede da lontano e non vuole la vicinanza degli uccelli di rapina. Adesso ricacciatevi in gola tutte le ingiurie scagliate contro di me per rifarvi degli ordini che io lascio in casa mia. Se vi innamorate delle selvaggie puzzolenti quanto vi dovranno piacere le europee, colore di latte e di rosa come mia moglie!

Fece una pausa, bevve un sorso, poi con quel suo inimitabile accento sardonico si volse al tenente Dongo.

— Voi narraste che la mia schiena fu flagellata dalle verghe di soldati argentini, perchè rubai un cavallo al comandante di frontiera. La mia schiena fece sangue; è vero. Guardatela.

In un attimo si tolse la giubba e sollevatasi la camicia ci mostrò sulle spalle i solchi impressi da una verga. Verga inesorabile doveva essere stata. Rabbrividimmo: egli sorrise e seguitò.

— Tenente, se volete raccontare la storia di queste vergate, ascoltatela: " Un europeo, un francese, venticinque anni fa, stava sulla frontiera; più pericolosa allora di adesso. Una notte i *Matacchi* gli rubarono tutta la torma dei suoi cavalli. Io corsi, inseguendo fino all'inferno i selvaggi, ma non rinvenni le bestie. Era un'onta per me e tornai avvilito. Il francese non mi rimproverò. Stanco mi buttai sulla paglia, in casa sua. Il sonno e l'ospitalità fu tradita. Mentre dormivo mi legarono, ed egli, il cane d' oltremare, non cessò di farmi battere se non quando il sangue corse a rivi. Io non dissi nulla. Il francese è ancora vivo e ha la sua casa a trenta leghe di qui. Aspettai ventiquattro anni per vendicarmi, ma una sera gli portai via la figliuola: la figliuola dell'europeo è mia moglie ed io non voglio uccelli di rapina intorno a lei. Il sangue uscito dalle mie ferite correrà da qui a tre mesi nelle vene di un bambino, figlio dell'indio Torres e nipote dell' uomo civile d' Europa. „ Tenente, non raccontate che io rubo cavalli: raccontate come li so ritrovare.

*

Al *pilota terrestre*, valido malgrado gli anni, tre mesi dopo nasceva un bambino. Il bambino aveva i capelli biondi della mamma e le carni color di rame, le carni del padre.

VICO D'ARISBO.

REBUS.

Spiegazione del Rebus a pag. 406:
L' invidia sè stessa macera.

GEROLAMO DE LUCA APRILE

nominato recentemente da Crispi a direttore dell'ufficio della stampa, presso il ministero dell'interno, è un giovane siciliano. Ha soli 32 anni, ed è nato a Palermo. Ha molto ingegno, buoni studi, grande integrità, carattere fermo fino alla violenza, e la sua amicizia è devota fino alla partigianeria. Per molto tempo, Crispi non aveva che due amici: Damiani nella Camera, De Luca Aprile nella stampa.

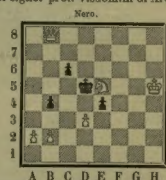
Il De Luca fu direttore del *Bersagliere* dopo De Renzis, direttore della *Riforma* dopo Oliva, direttore di molti giornali democratici a Palermo.

In tre o quattri anni di giornalismo ebbe 47 duelli (dico quarantasette) in ogni parte d'Italia.

Valente professore di storia, dirigeva da tre anni un Istituto tecnico, e si distinse nei giorni del colera a Palermo e a Catania. L' ultimo posto occupato fu quello di regio delegato straordinario a Girgenti e vi mostrò molta energia e abilità. Lascia sperar bene nel nuovo e delicato ufficio a cui fu chiamato.

SCACCHI.

Problema N. 575.

Del signor prof. Visdomini di Arcola.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 569.

Bianco.	(Frau).	Nero.
1. A e6-b3		1. C b7-e6
2. D pr C e6 +		2. R pr. D
3. A e4-f5 matta		

con varianti.

Ci inviarono soluzione giusta i signori: Marco Chetoni di Pisa; Società del Risotto del Cairo; G. R. di Roma; Eligio Vignali di Lodi; Fratelli Corrias di Ozieri; Ten. Colonn. A. Campo di Palermo; Conte Rozwadowski da Canea (Turchia).

Soluzione del Problema N. 570:

Bianco.	(Campo).	Nero.
1. T f8-d8		1. A d2 muove
2. C d1 matta		

molte belle varianti.

Ci inviarono soluzione giusta i signori: Soci del Casino di Modica; Emilio Frau di Lione; Marco Chetoni di Pisa; Eligio Vignali di Lodi; G. R. di Roma; Dottor F. Labella di Isernia; Società del Risotto al Cairo; A. C. di Bassano; Conte Rozwadowski da Canea (Turchia).

Soluzione del Problema N. 571:

Bianco.	(Schett).	Nero.
1. D g8-a2		1. qualunque
2. matta in molte varianti.		

Ci inviarono soluzione giusta i signori: Tenente Colon. A. Campo di Palermo; A. C. di Bassano; dott. Federico Labella di Isernia; Casino Sociale di Modica; G. R. di Roma; Giuseppe Ariotta di Napoli; Fratelli Giovanni ed Antonio Corrias di Ozieri; Eligio Vignali di Lodi; Marco Chetoni di Pisa; Conte Rozwadowski da Canea (Turchia).

LA SETTIMANA.

GRAVI NOTIZIE tornano a venire da Berlino. Fin da sabato, 9, l'Imperatore ebbe una ricaduta, ch'è già la terza. Chiusasi la comunicazione fra la laringe e il tubo di alimentazione, si rese necessaria l'applicazione di una sonda per introdurre gli alimenti. Si tenne la cosa segreta per qualche giorno, ma il 12 si dovette annunziare la gravità delle condizioni, e si teme sempre più per la sua vita. Se viene a mancare, il mondo intero lo piangerà sinceramente, perchè tutto accennava ad un regno glorioso e liberale. La malattia non gli permetteva di lottare a fondo coll'onnipotente cancelliere; ma non gl'impedì di mostrare le sue intenzioni. L'ultima crisi s'era sciolta così: il giornale ufficiale aveva pubblicato il 7 la legge che rende quinquennale la durata della Camera prussiana, ma l'11 pubblicava le dimissioni dell'inviso ministro dell'interno PUTTKAMMER a cui era data per conforto una decorazione. Lo sostituisce ZIEDLITZ ch'è pure conservatore, ma non ultra, e che avrebbe promesso di guarentire la libertà nelle elezioni.

Chi dice se quest'ultima lotta sostenuta da Federico III con Bismarck, non abbia parte nel nuovo aggravarsi del suo male?

■

Il NUOVO CODICE PENALE è stato approvato dalla Camera. Nella seduta dell'8, la discussione delle petizioni dei vescovi sollevò grandi clamori. I vescovi chiedevano la modificazione dell'art. 101 (" Chiunque commette un fatto diretto a sottoporre lo Stato od una parte di esso al dominio straniero, ovvero ad alterarne l'unità, è punito con l'ergastolo ") e la soppressione degli articoli 173, 174 e 175, sugli abusi dei ministri dei culti, osservando bastare l'articolo 176 che aumenta la pena dei reati quando sono commessi dal ministro di un culto. La Commissione, presieduta dall'onorevole Villa, proponeva di respingere la prima parte della domanda anche perchè sconveniente nella forma; di mantenere gli articoli 173 e 175 che reprimono gli abusi del clero nell'esercizio delle sue funzioni; quanto all'articolo 174, che tutti riconoscono essere troppo arbitrario [1], proponeva di prender atto delle riserve risultanti dalle dichiarazioni dello stesso ministro.

La Camera aveva già ammesso queste riserve e la necessità di modificazioni in quell'articolo 174; ma voleva dare soddisfazione alla giustizia non ai vescovi. La prima parte delle petizioni e proteste fu respinta ad unanimità; per la seconda parte si ricorse all'appello nominale; e a disapprovare apertamente la rejezione si trovarono solo sei deputati: i veneti conte Cittadella e conte Pullè, il principe romano Odescalchi, il principe siciliano di Belmonte, Briganti Bellini di Ancona, e il toscano Toscanelli.

Un settimo, Ubaldino Peruzzi, si astenne: ma il giorno dopo tornò egli alla carica con una proposta propria: " la Camera invita il Governo a togliere tutte quelle disposizioni che colpiscono i ministri dei culti in modo diverso dagli altri cittadini nei casi identici. " Altro appello nominale; altra rejezione; e questa volta 36 deputati non temettero la taccia di esser detti clericali, e tre si astennero. Molti altri però erano lontani per non votare nè pro nè contro: giacchè i voti favorevoli furono il primo giorno 270 e il secondo 254, che è precisamente la metà dei deputati. Bisogna aggiungere che il Zanardelli, riconoscendo qualche imperfezione di forma nell'art. 174, ripetè l'assicurazione che farà il possibile per rendere più determinate quelle disposizioni.

Con un ordine del giorno, non troppo serio, la Camera applaudì all'abolizione della pena di morte, e poi applaudì sè stessa per questo applauso. Il 9 ebbe luogo il voto finale: e il nuovo Codice penale fu approvato con 245 voti favorevoli e soli 67 contrarii. Altri applausi fragorosi, e grandi abbracciamenti al ministro Zanardelli. D'accordo con lui, una Commissione speciale è incaricata di esaminare i 130 emendamenti proposti, e di coordinare con le varie proposte il Codice che deve entrare in vigore il 1° luglio 1889. Avremo così un Codice unico: ma la CASSAZIONE UNICA che doveva attuarsi nello stesso tempo tarderà a venire, perchè Napoli, Palermo, Firenze protestano; e le Camere italiane sono impotenti a compiere quelle riforme che toccano e disturbano gl'interessi locali.

Ora si discute con grande vivacità il BILANCIO DELLA MARINA. Fu molto notevole e confortante il discorso del ministro Brin (il 12). Egli sostenne che il materiale della marina si trova in ottime condizioni e pronto a qualunque evento, e che il personale sta completandosi; ma, anche scoppiando una guerra avanti il 1891, col personale attivo e con quello di riserva attuale, potremo sicuramente affrontarla. Alludendo alle voci di scissure fra lui e Saint-Bon, lamentò tali polemiche, dicendo che, ove si ripetessero, non mancherebbe di prendere delle severe misure; poichè ammette che sia diritto e dovere di tutti il fare proposte migliori pel materiale avvenire, ma, se vi fosse un ufficiale superiore che dicesse di non aver fiducia nel materiale esistente, dichiara che a quell'ufficiale non darebbe mai l'incarico di comandare una flotta.

A proposito di bilanci, pare ormai certo che in quello del 1888-89, avremo un DEFICIT DI 43 MILIONI; almeno, soggiungono altri, che lo calcolano di 63. Di fronte, ci stanno le nuove proposte finanziarie, le quali però, secondo i calcoli migliori, non darebbero che 30 milioni. Ma i pessimisti temono nuovi disinganni sia sugli alcool di cui si vuol aumentare la tassa, mentre le due maggiori fabbriche ch'erano a Milano (Sessa e Branca) si sono chiuse, sia sui tabacchi il cui consumo va scemando.

Sulle FESTE DI BOLOGNA per l'VIII centenario di quell'Università, parliamo nel *Corriere*, dove parliamo pure incidentalmente dell'elezione di Livorno, che fu molto singolare. Per la discordia dei moderati, che avevano due candidati, Gioia e Duchoqué, fu eletto un radicale, l'ingegnere CARLO MEYER. I livornesi speravano di eleggere presto a loro deputato un gran banchiere greco, il signor MAURO MAUROCORDATO; ma la Camera gli rifiutò la cittadinanza italiana. Più che al banchiere, parve un dispetto di più al ministro Magliani, che si accusa di avergli fatto conoscere anticipatamente il catenaccio sullo zucchero, col che si guadagnò dei milioni parecchi.

DA MASSAUA il *Pungolo* di Napoli aveva dato notizie assai gravi. Ecco le notizie precise comunicate alla Camera: Il 20 maggio un battaglione fece una marcia di 15 chilometri per riconoscere certi pozzi; un soldato, colpito da insolazione, morì. Il giorno dopo, un altro battaglione fece una passeggiata di cinque chilometri; all'*alt*, i soldati, trascurando le precauzioni, anzichè stare all'aria aperta, si riposarono in fondo a una sinuosità del terreno, sotto le euforbie, dove manca assolutamente l'aria. Cinque caporali e 5 soldati, colpiti da insolazione, morirono; un altro soldato si uccise. Il generale Baldissera ha ordinato che, durante i grandi calori, non si facciano passeggiate militari fuori dell'alloggiamento.

■

L'INCIDENTE DI JOINVILLE ebbe questa origine. Ivi si lavora a una ferrovia dipartimentale: gli operai francesi vollero porsi in isciopero onde avere un aumento di paga, e gli italiani avendo rifiutato di imitarli, i primi tentarono di imporglielo con la forza. Pare che vi sia stato qualche ferito. Il pronto invio di truppe ha per questa volta impedito altri guai. Ma l'ingiustizia verso gli italiani si mostra in tutti i modi. Tre operai francesi, che uccisero tempo fa un operaio italiano, processati a Epinal, furono prosciolti dall'accusa in mezzo agli applausi entusiastici della folla.

In Francia i gruppi di Destra hanno costituito una LEGA DELLA CONSULTAZIONE NAZIONALE, con un Comitato d'azione residente a Parigi composto di dodici deputati rappresentanti tutte le gradazioni conservatrici della Camera. Lo scopo della Lega è di provocare il consulto del paese facendo propaganda per lo scioglimento della Camera e per la revisione. In altri termini è il movimento boulangista che s'organizza dai partiti monarchici.

Al Senato francese il ministro delle finanze, ebbe il 12 uno scacco. Il progetto di fissare al 1° luglio il principio dell'anno finanziario, fu respinto. Ciò importa poco ai parigini, che sono tutti lieti della vittoria della Francia alle corse di Longchamps. È un cavallo francese, *Stuart*, che vinse il *grand prix*. E dà molto da parlare il tentato suicidio del colonnello HÉRIOT preceduto da un tentato uxoricidio. Costui era direttore dei magazzini del Louvre e proprietario dell'hôtel du Louvre dove abitò lungamente il generale Boulanger. Si diceva anzi che Hériot facesse i fondi della campagna boulangista: ora si dice che il fermento sia avvenuto in un accesso di febbre.

Banchetti e discorsi per l'89 sono già cominciati; alle tante *journées* dell 89 era preceduta nell'88 una *journée des Tuiles* nel Delfinato. Questo prologo fu festeggiato a Parigi, e lo stesso Carnot prese parte alla commemorazione.

■

Di tutti i discorsi solenni pronunciati per l'apertura delle DELEGAZIONI austriaca e ungherese, ci pare inutile occuparci. Sovrano, ministri, presidenti parlano tutti di pace; e queste belle parole servono a chieder nuovi milioni per nuove spese militari. Da per tutto è la stessa canzone, e bisogna rassegnarsi e sorridere prima che arrivi il tempo di piangere.

■

Appena finite le feste di Barcellona, è scoppiata la CRISI MINISTERIALE ch'era latente in SPAGNA. Le diede occasione la dimissione del maresciallo MARTINEZ CAMPOS dal posto di governatore di Madrid. Questa dimissione ha per pretesto una questione d'etichetta, e ha trascinato la dimissione di tutto il ministero. Però ieri lo stesso Sagasta era incaricato di ricomporlo

■

CRISI MINISTERIALE in Egitto. NUBAR PASCIÀ si è dimesso o fu destituito; RIAZ PASCIÀ lo sostituisce a capo del ministero. Le ragioni di questo cambiamento non sono conosciute ancora esattamente. Si dice che il Kedive dissentisse da Nubar circa l'ordinamento del Ministero delle finanze, ma il corrispondente del *Times* crede che Nubar deve la sua disgrazia al non aver saputo mantenere relazioni cordiali con sir Evelyn Baring, il rappresentante inglese. Questa spiegazione è forse la vera, e mostra sempre più come i veri padroni dell'Egitto siano gli inglesi che vi stanno da sei anni.

L'INCIDENTE TURCO-GRECO sembra finalmente terminato, avendo la Porta gettato la responsabilità degli sgarbi fatti al CONSOLE PANURIAS sul governatore di Monastir, il quale fraintese le istruzioni mandategli da Costantinopoli. La diplomazia non avrà motivo d'intervenire per ispegnere una favilla che muore da sè.

14 giugno.

L'Imperator Federico è morto venerdì, 15 giugno, poco prima del mezzogiorno.

CRONACHETTA FINANZIARIA.

Una settimana fa pareva che il pareggio fosse proprio granitico; oggi, addio pareggio; torniamo in pieno DISAVANZO. I critici del bilancio 1888-89 stabiliscono questo *deficit* in quarantatrè milioni. E non basta: assicurano che sarebbe maggiore, se non si fosse considerato il bilancio attuale dell'entrata come provvisorio. Le induzioni de' pessimisti, si capisce che non si fermino lì; secondo loro può darsi che l'erario perda altri dodici milioni causa la crisi dell'industria degli spiriti, altri sei per il decremento di consumo de' tabacchi, altri uno o due per i minori dazi d'uscita della seta. Anche quelli che non vedono tanto nero constatano però che il disavanzo c'è e che bisogna coprirlo con debiti diretti, con nuove imposte o con quella irraggiungibile speranza che sono le economie. Quanto alla Borsa, essa non va tanto in fondo delle cose. Otto giorni fa era tutta entusiasmo per il decantato pareggio; oggi è tutta ansie per il riscoperto disavanzo. I gravi sintomi di peggioramento nella malattia dell'Imperatore di Germania e persino il nostro conflitto diplomatico con Seyd Khalifa, sultano dello Zanzibar, servono a completare il malumore delle Borse. La RENDITA — capro espiatorio — giunta alle porte del cento, ne è ricacciata più che di furia. A fine mese non la si quota più che a 98.87: a contanti con altri 22 centesimi in meno. Tutto ciò è tanto più spiacevole perchè una situazione d'oro, come quella d'oggi, finanziariamente parlando, difficilmente la si troverebbe. Il tasso degli sconti, ufficialmente e non ufficialmente, continua a scendere, e il denaro abbondantissimo invita i banchieri dell'estero alle più azzardate emissioni. In Inghilterra, in una sola settimana, si sono fatte delle emissioni, molto frastagliate, per duecento cinquanta milioni. Un PRESTITO CANADESE, appena slanciato, ha ottenuto un premio del 5 %. In Germania si fa festa a delle OBBLIGAZIONI FERROVIARIE SVEDESI e si sta per emettere un prestito, che permetta alla Repubblica di VENEZUELA di pagare le ferrovie, che costruisce o vuole costruire colà la casa Krupp. Alla Francia, avuta l'approvazione anche del Senato, sembra venuto il momento buono per emettere due milioni di OBBLIGAZIONI PANAMA, interessi fr. 15 all'anno, rimborso in fr. 400 e premi favolosi.... per chi li incasserà. Tutto sommato, per consolarsi di questo momentaneo abbandono del nostro consolidato, non c'è altro che guardare un po' dietro a noi. Dal 1.° aprile al 1.° giugno il 4 $^1/_2$ % francese ha perduto 1.20 per cento; il 4.34 % italiano ha guadagnato 2 75 per cento.

Anche per le altre carte pubbliche, la calma è più che altro apparente. I VALORI ROMANI un po' oggi un po' domani hanno fatto in otto o dieci giorni una salita degna de' buoni vecchi tempi: l'Acqua Marcia è ascesa da 1920 a 1950; il Gas da 1465 a 1497, il Banco Roma da 695 a 762, i Molini da 269 a 295. I valori milanesi o genovesi occupano anch'essi di preferenza le rispettive Borse: le azioni della RAFFINERIA sopra tutto, non per nulla ligure e lombarda ad un tempo, è spinta in su, concordemente da Genova e da Milano. La speculazione non contenta di averle portate a 417, in una settimana ha fatto loro toccare il 425. Si direbbe che lo spirito di campanile, escluso del resto dalla vita italiana, si concentri alle Borse. Le Mediterranee perdono qualche frazione, le Meridionali ne acquistano qualche altra, ma tanto poca cosa. In fondo è che le Borse non capiscono ancora come andranno a finire le TRATTATIVE DELLE SOCIETÀ FERROVIARIE con la commissione della Camera. Il ministro Saracco fa da paciere. Già le Società Mediterranea, Adriatica e Sicula sarebbero disposte ad introdurre delle modificazioni nelle Convenzioni, aderendo così ai desiderii della commissione. Le principali sarebbero che verrebbero tassativamente indicati nei progetti da presentarsi dalle Società i punti più importanti del tracciato delle linee in modo da individuarle, per dir così, con precisione; in luogo della annualità media di lire 20,500 stabilita per ciascun chilometro delle linee date in costruzione alla Società, verrebbero loro pagate sovvenzioni proprie ai singoli tracciati; sarebbe convenuta una limitazione nel diritto di allungamento delle linee in ragione del 3 % della loro lunghezza totale; nel caso di ritardo nelle costruzioni oltre ai termini fissati sarebbero applicate multe alla Società in ragione di $^1/_4$ delle sovvenzioni chilometriche. Il dubbio resta però un peccato capitale specialmente alla Borsa. Le stesse OBBLIGAZIONI FERROVIARIE, se si sono fatte un poco più ferme, con un aumento di due lire, le devono, più che ad altro, ad un inaspettato aiuto: molte compere dall'Olanda. Ad ogni modo, ben venuti anche i *gulden* neerlandesi. Forse non senza un po' di merito loro il CAMBIO ha continuato a indebolirsi: non supera il mezzo per cento e scende talvolta sino a cinque centesimi il premio della divisa.

14 giugno. S.

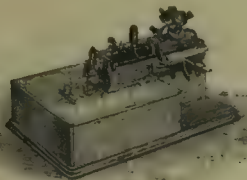
Rendita 5 % f. m.	98.87	Az. Cassa Sovv.	321
Az. Mediterranee	673	» Omn. Mil. f. c.	3100
» Meridionali	810	» Romane Gas	1495
» Rubattino	379	» Condotte	472
» Banca Naz.	2120	» Immobiliare	1116
» Cred. Mobil.	1007	Obbl. Ferr. 3 %	302
» Banca Gen.	674	» Immobiliari	505
» » Torino	736	» Meridionali	315
» » Subalp.	227	» Sarde A	312
» Lanificio	1590	» » B	316
» Cotonificio	328	» Nord-Milano	269
» Costr. Venete	180	» Milano 4 %	94

[1] Ecco il testo di questo famoso Art. 174: Il ministro di un culto, che, abusando della forza morale derivante dal suo ministero, eccita a disconoscere le istituzioni o le leggi dello Stato o gli atti dell'Autorità od a trasgredire altrimenti i doveri verso la Patria o quelli inerenti a un pubblico ufficio, ovvero pregiudica i legittimi interessi patrimoniali, o turba la pace delle famiglie, è punito con la detenzione da 6 mesi a tre anni, con multa da L. 500 a 3000, e con l'interdizione perpetua o temporanea dal beneficio ecclesiastico.

LE NOSTRE INCISIONI.

Novità e miracoli al club degli elettricisti a Nuova York. — Nelle sale di questo club sono messe in pratica le più curiose applicazioni dell'elettricità, sia nel campo scientifico, sia negli usi più comuni della vita. Le riviste d'America ce ne danno relazioni e disegni che hanno qualche cosa del fantastico. Ci pare interessante farli conoscere agli italiani.

Hai desiderio di entrare? chiede il Leslie. Arrivi sulla soglia e la porta ti si apre come per incanto. Il tuo piede ha premuto a tua insaputa una piastra metallica; s'è stabilita una corrente elettrica la quale, come è facile comprendere, ha determinato lo spalancarsi dell'uscio. Entrati, una delle principali attrattive è il fonografo di Edison nella sua forma perfezionata. L'apparecchio di dieci anni fa fu modificato e trasformato in un istrumento molto più piccolo e assai grazioso al quale è annesso un motore elettrico.

Il fonografo è posto in azione girando una piccola manovella collocata nella parte superiore della scatola contenente il motore. Il cilindro comincia subito a girare. Basta parlare allora contro il diaframma raccoglitore che vibra per azione del suono e mette in movimento una finissima punta metallica, la quale in tal modo traccia le note linee di diversa profondità e lunghezza sul cilindro ricoperto di cera. Quando ha finito il discorso, l'operatore gira la

Il nuovo fonografo Edison.

Dettando dal fonografo.

1. Gruppo di lampade elettriche. — 2. Composizione tipografica per mezzo del fonografo. — 3. Contatto elettrico.
4. Batterie elettriche. — 5. Lustratura delle scarpe per mezzo dell'elettricità. — 6. Cucina elettrica. — 7. Meccanismo per suonare il pianoforte elettrico.

Novità e miracoli al club degli elettricisti a Nuova York.

manovella che alza il diaframma raccoglitore e lo sostituisce al diaframma riproduttore; si ripone il cilindro nella posizione primitiva, il motore comincia ad agire di nuovo e la delicata membrana, munita essa pure al pari del diaframma raccoglitore di una fina punta, riproduce in toni bassi, ma chiari e distinti, tutte le parole pronunciate poco prima. L'apparecchio riproduce i discorsi, la musica, il canto, ecc. Il foglio sul quale furono segnati i suoni può esser conservato oppure spedito come un documento ordinario e riprodotto su di un altro fonografo. Una delle innumerevoli applicazioni di quel meraviglioso istrumento è illustrato in questa pagina. È un'applicazione del fonografo alla tipografia; esso funzionando automaticamente, detta al compositore discorsi intieri e gli permette di stampare le sentenze trasmesse come dalle voci degli spiriti.

Si vedono ancora al Club parecchi altri congegni elettrici di minor importanza, un riscaldatore pei piedi, un apparecchio elettrico che rende lucidi gli stivali in pochi minuti secondi!

Sul caminetto trovasi un orologio che funziona tutto l'anno: una piccola batteria elettrica lo monta automaticamente. Un'applicazione dell'elettricità è fatta anche alla cassa forte. Superiormente alla porta di sicurezza vi sono due file di bottoni d'acciaio, venticinque in ogni fila. Sulla parte anteriore della porta, in modo da coprire questi bottoni, sono disposte alcune sbarre di acciaio nichelate. Sulla sbarra che sta più in alto trovasi una maniglia scorrevole; sulla più bassa ve ne sono due. Quando queste maniglie, scorrendo lungo le sbarre, trovansi immediatamente sopra i bottoni d'acciaio, che corrispondono ad un certo numero di combinazioni di serrature, si forma una cor-

MATRONA ROMANA, quadro di *G. Sciuti.*

rente elettrica che porta il catenaccio di queste, avanti ed indietro, secondo che si tratta di aprire o di chiudere.

Presidente del Club è il colonnello Enrico Davis. L'associazione elettrica spera di fare per ciò che riguarda l'elettricità, ciò che fecero l'Istituto di Cooper e di Franklin riguardo alla meccanica.

Da Barcellona. — La regina reggente a bordo dell'Italia. — La mattina del 23 maggio la Regina Reggente fece colazione a bordo del *Vesuvio*, invitata da S. A. R. il duca di Genova. Finita la colazione passò dal *Vesuvio* a bordo dell'*Italia* per far visita all'ammiraglio. Dal *Vesuvio*, ch'era nel porto, uscirono con due lancie in rada, Maria Cristina col duca di Genova e il principe Roberto di Baviera. Il ministro Sagasta, il generale Cassola ministro della guerra, gli aiutanti di campo della Reggente e dei due principi, tutti in uniforme, e due dame di corte. Ricevettero la Reggente a bordo dell'"Italia„ il marchese Tornielli Brusati ambasciatore d'Italia a Madrid — in uniforme diplomatico — l'ammiraglio Bertelli col suo Stato Maggiore, cioè il capitano di vascello Trucco capo di Stato Maggiore, il conte Buglione di Monale aiutante di bandiera, ecc.; il comandante dell'*Italia* comm. Raffaele Corsi e tutti gli ufficiali della nave ammiraglia. Vi erano anche i comandanti di tutte le altre navi italiane. I marinari erano schierati sui ponti: la musica sulle torri suonava l'inno spagnuolo; un picchetto armato presentava le armi in coperta.

Il nostro corrispondente speciale è certamente il solo giornalista che si è trovato a bordo dell'*Italia* in quell'occasione, ed a lui dobbiamo, oltre il disegno che compare in questo numero, anche le seguenti notizie che servono ad illustrarlo.

Appena la Reggente, sveltissima, fu salita a bordo, vi furono le presentazioni d'uso. Poi il comandante Corsi presentò a Maria Cristina il più giovane dei guardia marina che le offrì, a nome degli ufficiali dell'*Italia*, il mazzo di fiori del quale abbiamo dato un disegno nel N. 24. La Reggente gradì molto la gentile offerta. Poi si avviò a poppa dove il comandante Corsi aveva fatto artisticamente disporre la bandiera regalata all'*Italia* dalle signore fiorentine. Questa bandiera è di seta gravissima e di una magnificenza unica. Lo stemma di Savoia è finamente trapunto, ed in un angolo del verde è trapunto anche lo scudo bianco carico di un giglio rosso, stemma della città di Firenze. La Reggente mostrò il desiderio di vedere sventolare quella bandiera, ed in un attimo fu ammainata la bandiera d'ordinanza ed issata quella delle signore fiorentine. Maria Cristina volle poi visitare minutamente la nave. Si informò con molta premura dei quattro pezzi di grosso calibro che armano le torri e scese a vedere nell'interno della nave le macchine che servono alla manovra di detti pezzi. Desiderò altresì di veder lanciare un siluro ed assistette con tutto il suo seguito dal ponte di comando alla prova riuscita con precisione ammirabile. La Reggente stessa volle provare a lanciare un siluro, ma le sue mani gentili non avvezze a simili esercizi non riuscirono alla prova. Visitata internamente la nave in tutti gli angoli ed informatasi d'ogni minuto particolare, si mostrò soddisfattissima della visita. Rimase a bordo dell'*Italia* più di due ore. Parlando con l'ammiraglio, con i comandanti e con gli ufficiali dell'*Italia* che le vennero presentati uno per uno, ebbe molte parole di ammirazione per la nostra squadra e le nostre navi: a qualcuno mostrò il desiderio di vedere alcune città italiane a lei sconosciute, come Napoli, ed a tutti rivolse domande interessanti e benevole.

Il Banchetto a bordo dell'Italia. — Vedi la corrispondenza pubblicata nel N. 24. Le figure disegnate dal nostro bravo corrispondente, sono tutti ritratti presi dal vero.

L'Associazione della Stampa ha la sede a Roma in via delle Missioni in un locale conceduto dal municipio. Essa si è andata man mano ingrandendo per continue concessioni avute sotto il duca Leopoldo Torlonia. L'ultima, — la più importante, — le ha permesso di fabbricarsi nello spazioso cortile, una parte del quale è ri-

INGRESSO

masta a giardino, la sala grande per conferenze della quale diamo il disegno. È stato eseguita dietro disegno e con le cure assidue dell'ingegner Spontini autore del rinomato teatro Costanzi. La sala è di carattere moresco, ed è riuscita di severo, e in pari tempo di piacevole effetto. Col nuovo assetto, il locale tutto dell'associazione ha preso aspetto diverso. La biblioteca che prima occupava un piccolo e buio locale ora è sistemata in diverse sale attigue al nuovo salone entro scansie intagliate in legno come la biblioteca d'un convento. Il salone araldico che rappresentava prima il locale più spazioso non è ora che una sala di passaggio o da scherma per la sera. Restano quali erano il salone in peluche, mobiliato con aristo-

LA SALA ARALDICA

cratica finezza, assieme all'*araldico*, dal Noci — la sala dell'amministrazione, la sala da giuoco, di scrittura, ecc. A questi locali, con savia distribuzione sono stati aggiunti altri piccoli locali di comodità messi con molta eleganza, non dimenticando un camerino appositamente fatto, e chiuso ermeticamente, per la corrispondenza telefonica. Dimodochè si può senza esagerazione, asserire che la sede centrale dell'Associazione della Stampa è ora ben sistemata mercè le cortesissime concessioni municipali, e la saggia amministrazione della provvida istituzione. Il numero dei soci continua sempre ad aumentare; di modo che essa non solo poggia su solide basi finanziarie, ma è diventata la riunione più importante che abbia la capitale di uomini preclari in politica, nelle scienze, nelle lettere.

Sant'Antonio da Padova, quadro di *L. Postiglione*. — Non occorre avere a memoria il leggendario dei santi per sapere qualche cosa del frate portoghese che dopo aver girato il mondo, venne a morire in Padova, dove gli fu alzato un magnifico tempio. I padovani lo chiamano il *Santo*, come non ce ne fossero altri, tanto l'hanno in alto concetto religioso e gli hanno dedicato persino una fiera, con corse di sedioli e cavalli, alludendo forse al gran viaggiare a piedi del taumaturgo. Sant'Antonio che disputa a San Luigi l'attributo del giglio per la purità dei costumi, avea un poco della indole poetica del nostro San Francesco d'Assisi; egli si distinse sopratutto nella predicazione, e per l'amore a Gesù bambino; tanto naturale in chi ha la purezza segnalata dal giglio, il candore dell'anima, simboleggiato anche dai fiorellini che fioccano dal corpo delicato del bambino. Come è facile riconoscerlo dalla grande rassomiglianza della composizione di questo Sant'Antonio colla *Madonna* del Morelli pubblicata tempo addietro, il Postiglione, di cui abbiamo già parlato a proposito della Esposizione di Venezia, è della scuola del famoso maestro napoletano, nell'immaginare i soggetti. Nel colorito invece ama i contrasti del bianco e del nero, e di qualche tinta neutra con queste due tinte negative; contuttociò egli per una certa bravura del pennello è annoverato tra i coloristi. Il Sant'Antonio è assai osservato all'Esposizione di Bologna.

Matrona romana, quadro di *G. Sciuti*. — Non siamo a Roma, ma in Egitto; la matrona è probabilmente della casa dei Cesari, e rilegata sul Nilo. L'architettura non è più la pura architettura egizia; l'impronta romana ne ha alterato il tipo e segnala la servitù dell'impero dei Faraoni.

È triste come dev'esserlo un'esiliata, rumina qualche intrigo per tornare sul Tebro.

L'autore del quadro, G. Sciuti, siciliano, che da parecchi anni figura nell'Illustrazione Italiana colla riproduzione de'suoi quadri, oggi tocca l'apice della carriera valorosamente percorsa sin qui. All'Esposizione di Londra occupa coi suoi quadri di pittura storica, di vita greca e romana una sala intera, ed ha trovato un amatore di pittura, il capitano North che ha comperato tutti in una volta i quadri da lui esposti, pagandoli in blocco 250,000 lire italiane. L'Italia che a quell'Esposizione figura in modo da onorare l'arte, si rallegra del trionfo di Sciuti, ed augura ad altri esponenti una sorte eguale.

NUOVI LIBRI.

Agostino Bertani e i suoi tempi, di Jessie White Mario (2 vol. Firenze, tip. Barbera).

Che *cara donna*, — l'epiteto è di Bertani, e proprio giustissimo, — che cara donna quella signora Mario! Straniera, essa ha amato l'Italia e gl'italiani, come nessuno, e ci ha fatto amare presso i suoi concittadini; repubblicana, sa essere giusta e affettuosa coi monarchi e coi monarchici; vissuta in un ambiente di uomini fanatici e intransigenti, e innamorata di loro, pure ha conservato una indipendenza di idee e una serenità ammirabile. Si può non essere d'accordo con lei: bisogna amarla. Qualche suo giudizio può rivoltarti: ma c'è tale una sincerità nel suo stile, che puoi ammettere che è ingannata, ma sei certo ch'essa non vuol ingannare.

Le sue biografie di Garibaldi, di Mazzini, del marito, come oggi questa di Bertani, sono apologie e apoteosi, senza che essa rinunzii ad un proprio modo di vedere ed a criticare anche i suoi idoli.

"L'Italia d'oggi, essa scrive nella prefazione, è il miracolo del secolo e dei secoli; dicano quanto vogliono i miopi e i pessimisti. „ I miopi e i pessimisti sono i suoi correligionari politici, più ancora, i suoi amici o compagni d'ogni ora; ma essa è sincera dinanzi a tutti. E ricordando come ancora al principio del 59, i più liberali fra gl'inglesi credessero poco alla possibilità che gl'italiani sapessero fare un'Italia; essa aggiunge:

E oggi? Oggi l'alleanza dell'Italia una è ricercata dalle prime nazioni dell'Europa: chi è riuscito ad ottenerla inorgoglisce: chi non si è mostrato degno rimane indispettito. E a ragione. Vero è che i pochi superstiti dei tempi eroici rievocando l'Italia ideale si rattristano, perchè la prosaica attualità mal rispecchia il gran poema ideato. Molti giovani trovando una patria bell'e fatta non si danno pensiero di ricercare nè il come nè il quando, nè che, nè quanto ha costato: ascoltano con mal velata impazienza qualche vecchio trovatore che canta la leggenda e con giovanile franchezza dicono: «Noi l'avremmo fatta diversamente e meglio.» Ma gli spettatori imparziali, ricordando i giorni che furono, restano sempre più meravigliati dal confronto tra oggi e ieri, tra l'Italia del '48 e l'Italia dell'88. E questi partendo dal miracolo iniziale e scendendo al più prosaico particolare del suo ordinamento si persuadono che la traduzione del gran poema fatta bensì in prosa è pure traduzione fedele allo spirito dell'originale (pag. XIII).

Un monarchico, un moderato non potrebbe parlare meglio di questa fiera repubblicana, di questa vedova di Alberto Mario, di questa amica fedele di Mazzini, di Cattaneo, di Bertani. Le parole citate devono mostrarvi che anche questa vita del Bertani può esser letta, come le altre opere della signora Mario, senza la paura di essere indispettiti o amareggiati, come succede nelle apologie partigiane.

Alle volte troverete che loda troppo; altre che critica troppo; ma non è idolatria da una parte, nè denigrazione dall'altra; sempre domina la buona fede, la sincerità. La quale non significa: dire il vero, che non si sa perfettamente dove sia, ma la intenzione evidente di dirlo.

Questi due volumi sono una narrazione veramente deliziosa. Basta non spaventarsi della mole, e non badare al titolo ch'è forse ampolloso. Il Bertani è stato, fuorchè in un grande momento, una figura secondaria della nostra rivoluzione; e può parere troppo ardire il parlare dei *suoi tempi*. Meno però di quello del Bonghi, quando scrisse anche lui la vita e i *tempi* di Valentino Pasini. Giacchè se il Bertani è, come dicevamo, una figura secondaria, nei tempi ch'ebbero Vittorio Emanuele e Cavour e Garibaldi e Mazzini e Ricasoli, per dir solo degl'Italiani massimi, — è però una figura tipica. E la sua poteva intitolarsi: *La vita di un cospiratore*. Ed è narrata dalla signora Mario coi documenti familiari ch'essa possiede, una vita intima, che comincia da lontano, prima dei tempi eroici, che ci mostra la cospirazione non solo fra i cospiratori di professione, o di passione, ma fra le donne, nelle pareti domestiche, all'università, nelle campagne. Perciò fra le parti migliori è quella che precede il 48. E nel 48, dopo l'entrata dei tedeschi e la fuga di mezza Milano, c'è una magnifica lettera d'un medico che racconta familiarmente la confusione generale (I, p. 106). Curiosa la pag. 184, dove vedrai che ancora nel 1851 nessuno dei nostri democratici, fuorchè Cattaneo, prendeva Luigi Napoleone sul serio. Vi basti che Mazzini scriveva "che se mai il ridicolo uomo avesse tentato un colpo di Stato sarebbe condotto quietamente a Charenton„ e Gioberti: "Se le cose subalpine van male, le francesi vanno benissimo„; e sorrideva "alle precauzioni prese dal miserabile presidente.„

Tutti gli episodi del 59 e del 60, l'epopea garibaldina, la dittatura di Palermo e di Napoli, sono narrati con grande abbondanza di nuovi documenti, di dettagli personali, inediti e curiosissimi. A noi piace finire questo rapido cenno con una bella e inaspettata sentenza del Bertani. È alla signora Mario ch'egli diceva: "..... la fede è una cosa invidiabile; ed è crudele in chi l'ha perduta cercare di privarne gli altri.„ *et.*

Noterelle.

Il veleno delle anguille. — In una Nota comunicata alla R. Accademia dei Lincei nella seduta del 2 giugno il prof. Angelo Mosso ha annunciato di aver scoperto nel sangue delle anguille e delle murene la presenza di un veleno, simile a quello della vipera. Un'anguilla del peso di 2 chilogrammi contiene nel suo sangue tanto veleno che ucciderebbe immediatamente 10 uomini. Le anguille non hanno, come le vipere, nella loro bocca organi adatti per inocularle il veleno, il quale inoltre non manifesta i suoi effetti quando si consumano le anguille come nutrimento, sia perchè esso si distrugge allorquando viene sottoposto ad una temperatura di 100°, sia perchè è anche distrutto, come il veleno della vipera, quando passa attraverso allo stomaco.

Necrologio. — Il *maresciallo Le Boeuf* è morto il 27 nell'età di 79 anni. È inutile dirne la storia perchè è troppo conosciuta, legata com'è agli avvenimenti del 1870. In Italia si deve onorarne la memoria come di quegli che contribuì principalmente alla vittoria di Solferino, nè si dimenticherà che fu il plenipotenziario che nel 1866 ricevette dall'Austria la Venezia a nome della Francia per trasmetterla all'Italia. La storia però non ricorderà che la frase ch'egli pronunziò al momento che scoppiava la guerra: "Non manca all'esercito neppure un bottone di uose!„ e la dimissione che diede dopo le prime disfatte. Dal 1871 in poi egli visse nel ritiro più completo e non ha mai fatto parlare di sè — neppure per difendersi.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia e l'Inghilterra (anche per la réclame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet-Street, 166.

GUERLAIN DI PARIGI
Articoli raccomandati:

Acqua di **Cologne Impériale.** — **Sapocetl**, sapone di tavoletta. — Crema saponina **(Ambrosial Cream)** per la barba. — Crema di **Fravole** per addolcire la pelle. — Polvere di **Cypris** per imbiancare la pelle. — **Stilboïde Cristallisé**, brillantina perfezionata. — Acqua **Lustrale** ed acqua **Athénienne** pei capelli. — Acqua di Cologne **Russa**, di **Cypre**, di **Cedrato** per la tavoletta. — Spirito di **Cochlearia** per la bocca. — Estratti per la biancheria ed i vestiti. — **Héliotrope blanc.** — **Impérial Russe.** — **Guildo.** — **Marie-Christine.** — **Maréchale Duchesse.** — Shore 's Caprice.

ALLE MADRI DI FAMIGLIA. (26)

O madri! se non avete potuto impedire che i vostri cari bambini soffrissero all'epoca spesso terribile della dentizione, dovete contribuire, d'ora in poi, a conservar loro quei denti ch'essi hanno fatto con tanta pena. E il miglior modo consiste nell'abituarli per tempo a curare la loro bocca coll'uso quotidiano dell'*Elixir Dentifricio dei RR. PP. Benedettini dell'Abbazia di Soulac.* Questo prezioso Elisire, preservando dalle malattie della bocca, previene del pari quelle della gola e quindi, naturalmente quelle dei bronchi, in una parola, dell'apparecchio respiratorio. L'*Elixire Dentifricio dei RR. PP. Benedettini dell'Abbazia di Soulac* rendendo invulnerabili il palato e la gola, si comprenderà facilmente ch'esso rende impossibile il croup, quel minotauro dei bambini che ha fatto scorrere tante volte delle sante lagrime.

A. SEGUIN. — BORDEAUX.

Elixir Dentifricio: L. 2.50. — L. 5. — L. 10. — L. 14. — L. 23.
Polvere: L. 1.75. — L. 2.50. — L. 3.50. — *Pasta:* L. 1.75. — L. 2.50.

Si trova presso tutti i Profumieri, Parrucchieri, Farmacisti, Droghieri, Merciai, ecc.

Vendita all'ingrosso: a *Milano:* Usellini e C., Corso Venezia, 71; — Quirino Tosi, Via Alessandro Manzoni, 31. — G. M. Dunant, Galleria De Cristoforis, 64, — Angelo Migone e C., Via Torino, 12 — a *Firenze e Roma:* Roberts e C., farmacia della *Legazione britannica.*

Rowlands' Kalydor

è un prodotto lattiginoso rinfrescante addolcitivo ed emolliente, pel viso e per le mani, durante i grandi calori. Fa sparire le macchie di rossore, l'arsura, l'abbronzato e le rughe della pelle, dando ad essa una tinta delicata, la morbidezza e la beltà. È garantito completamente esente da piombo, zinco o tutt'altro ingrediente nocivo. È assolutamente inoffensivo anche per la pelle la più delicata. — Domandate ai Farmacisti ed ai Profumieri il **Rowlands' Kalydor** di Londra, 20 Hatton Garden.

ASMA E CATARRO
Guariti coi **CIGARETTI ESPIC.** 2 fr. la scatola

Oppressioni, Tossi, Raffreddori, Nevralgie

Vendita all'ingrosso: J. ESPIC, 128, rue St-Lazare, PARIGI.
Esigere la segnatura qui accanto su ogni Cigaretta.
Trovansi in tutte le Farmacie del Regno.

CARLO ZEN
Studio Tecnico Artistico

PER AMMOBIGLIAMENTO, DECORAZIONE ED ADDOBBO DEGLI APPARTAMENTI, VILLE, ECC.

Medaglie d'Oro e d'Argento alle principali Esposizioni

È uscito il nuovo splendido Catalogo in fototipia, un volume di circa 70 fotografie di mobili di stile e fantasia, utilissimo anche agli ebanisti e tappezzieri.
Dirigere domanda allo studio suddetto.

MILANO. - Via Terraggio Magenta, N. 11, P. 1.°

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.

La VELOUTINE
POLVERE di RISO speciale
PREPARATA AL BISMUTO
da *CH.les FAY, Profumiere*
PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

PASTA

MACK

Per Bagno e per la Toeletta.

Nuovo ed eccellente preparato per procurarsi un bagno delizioso ed igienico ed un'acqua di toeletta eccellente. Agisce sulla pelle rendendola bianca e vellutata. È un rinfrescativo per eccellenza.

Trovasi presso tutti i Farmacisti, Negozi di Coloniali e principali Profumieri.

Unico Fabbricante-Inventore
H. MACK, Ulm a/D.

Stabilimento Idroterapico
DI
OROPA

Aperto dal 1.° Giugno a tutto Settembre, con Ufficio Telegrafico-postale proprio. — Stazione climatica. — Cura lattea.
Rivolgere la domanda al dottor **G. Mazzucchetti** in *Biella.*

RACCOMANDASI

L'Ecrisontylon Zulin. Nuovissima specialità e rimedio infallibile per la totale guarigione dei CALLI AI PIEDI — **Lire 1 al flacone.**

L'Elisire di Camomilla. Crampi allo stomaco, indigestioni, coliche, disturbi nervosi ed isterici, dolori di testa, insonnie, difficili digestioni, disturbi verminosi, guariscono coll'uso dell'ELISIRE DI CAMOMILLA. — **L. 1 al flacone.** — **L. 3 la bottiglia.**

Le Pillole di Celso CONTRO LA STITICHEZZA. Adottate da molti Medici e da vari Istituti Sanitari per la loro efficacia e proprietà di guarire radicalmente tale disturbo. — **L. 1 la scatola.**

Preparazioni della Premiata Farmacia VALCAMONICA & INTROZZI di **G. INTROZZI**
MILANO - Si vendono nelle principali Farmacie del Regno - MILANO

HÔTEL D'ITALIE VENEZIA Bauer Grünwald.

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878
Croix de Chevalier — Médaille d'Or
LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES

OLIO DI CHINA DI E. COUDRAY

Preparato particolarmente per la Bellezza della Capigliatura.
Raccomandiamo questo prodotto che le celebrità medicali considerano, essendo a base di china, come il rigeneratore più potente che si conosca.

GENERI RACCOMANDATI:
PROFUMERIA alla LATTEINA consigliata dalle celebrità medicali.
GOCCIE CONCENTRATE per il **Fazzoletto.**
ACQUA DIVINA detta **Acqua di Salute.**

Fabbrica e Deposito in ***Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi***
TROVASI PRESSO TUTTE LE BUONE PROFUMERIE D'ITALIA

STABILIMENTO IDROTERAPICO COSSILLA

(a ½ ora da Biella) COSSILLA (a ½ ora da Biella)

Bagni, Camere, Mobilio — completamente a nuovo
Aperto dal GIUGNO all'OTTOBRE.
Domande e schiarimenti al Dirett. Propr. Dott. **L. C. BURGONZIO.**

MILANO. — F.lli TREVES EDITORI — MILANO.

GUIDE TREVES-BOLAFFIO

BOLOGNA
L'EMILIA e le MARCHE

Un volume nel formato delle **GUIDE TREVES-BOLAFFIO**, con un'Appendice sull'*Esposizione di Bologna* e colle piante di Bologna e delle Esposizioni di Musica, Industriale, d'Agricoltura e di Belle Arti.

LIRE DUE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

FERNET-BRANCA
DEI FRATELLI BRANCA DI MILANO

Via Broletto N. 35, vicino la Chiesa di S. Tommaso

I SOLI CHE NE POSSEDONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Premiati con medaglia d'Oro all'Esposizione Nazionale di Milano 1881.
Torino 1884 - Vienna 1873 - Filadelfia 1876 - Parigi 1878 - Sydney 1879 - Melbourne 1880
Bruxelles 1880 - Nizza 1883 e Anversa 1885

Il FERNET-BRANCA è il liquore più igienico conosciuto. Esso è raccomandato da celebrità mediche ed usato in molti Ospedali. Il FERNET-BRANCA *non si deve confondere con molti Fernet messi in commercio da poco tempo e che non sono che imperfette e nocive imitazioni.* Il FERNET-BRANCA estingue la sete, facilita la digestione, stimola l'appetito, guarisce le febbri intermittenti, il mal di capo, capogiri, mali nervosi, mal di fegato, *spleen*, mal di mare, nausee in genere. Esso è VERMIFUGO-ANTICOLERICO.

PREZZI: in bottiglie da Litro **L. 3,50** — Piccole **L. 1,50**

EFFETTI GARANTITI DA CERTIFICATI MEDICI.

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER

distrugge la lanugine che nuoce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Sicurezza ed efficacia garantita. — ***50 anni di Successo.*** — Per le braccia adoperare il **PILIVORE.** **DUSSER**, 1, rue J.-J.-Rousseau, PARIGI. — **A Firenze e Roma:** all'*Emporio Franco-Italiano*, FINZI e BIANCHELLI.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.*

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.